

L'ECO DI DON BOSCO

CITTÀ DEI RAGAZZI



Sommario

L'ECO DI DON BOSCO

Dopo la Pasqua, Gesù ritorna...

Gli amici di Gesù sono tornati al lavoro. Alla dura fatica dei pescatori. Hanno lavorato tutta la notte, ma al mattino la rete è vuota. Tutta la loro fatica, gli sforzi, i tentativi non sono serviti a niente. Ma bastano la presenza e la parola di Gesù per cambiare tutto e la loro fatica diventa miracolo. Fatiche, sforzi, tensioni accompagnano la nostra vita di tutti i giorni. Chi lo fa per il successo, chi per i soldi, chi perché è obbligato. Solo Gesù può trasformare fatiche e sforzi umani in un miracolo. Una domanda resta per sempre nel cuore dell'umanità: "A che serve guadagnare anche il mondo intero se poi si perde l'anima?".

Lettera del Direttore dell'Istituto	1
Maturare con i figli	3
Crederci - Ma liberaci dal peccato	6
Sorpresa: i ragazzi di oggi non sono New Age	9
Verso il Next Age	10
Quel "sit-in" di protesta	11
Scuola, Sport ed Educazione	13
Le nostre sportive verso il 2000	15
Centro Culturale "Il Tempietto"	16
Amarcord... di un Salesiano	17
Dall'Unione Ex-Allievi di Sampierdarena	18
Pasqua dello Sportivo	19
Don Bosco Estate - Il programma	20
Incontriamo Meneghin il campione	22
Gita a La Verna con il T.G.S.	23
Notizie agghiaccianti... da Bormio 2000	25
Venezia, Murano e Torcello - La 2 ^a Liceo Scientifico in gita	26
Vienna e Salisburgo - Il Triennio Liceo e ITI in gita	27
Qui T.G.S. - Festa Regionale	28
A Sampierdarena la chiesa delle Beatitudini	29
Oratorio 2000 - UNITRE	31
Con don Alcide parlando dell'Africa	32

1° SEMESTRE
GENNAIO - GIUGNO 1998 - N° 1

L'ECO DI DON BOSCO
Bollettino semestrale
Opere Salesiane a Sampierdarena
Sped. in abb. postale gr. 50% - Anno XCI

DIREZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Istituto "Don Bosco" - Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
Tel. 010-645.47.51 - C.C.P. 28142164
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 327
del 16-2-1955

REDAZIONE:
Gianni e Gianna Savoldelli - Domingo Strizoli

DIRETTORE RESPONSABILE:
Alberto Rinaldini

FOTO:
Nuccio Russo

STAMPA:
Arti Grafiche BICIDI srl - GE - Tel. 010-8352143 r.a.

Agli ex-allievi e agli amici

Don Alberto Lorenzelli - Direttore del Don Bosco



SALESIANI E LAICI INSIEME

È il grande slogan del Capitolo Generale dei Salesiani e la riflessione che tutti i figli di Don Bosco del mondo e anche quelli di Sampierdarena, portano avanti con i propri laici. È una ventata di novità, è lo spirito del Concilio che diventa sempre più realtà. Salesiani e laici si confrontano per realizzare insieme il carisma di Don Bosco. **“Insieme”** per rispondere alle grandi attese dei giovani di oggi. Un Don Bosco che non è esclusivo dei salesiani ma appartiene a tutti.

Uniti siamo più forti. Siamo convinti che è importante oggi condividere insieme uno stesso ideale, sentirci corresponsabili di ciò che Don Bosco ci ha affidato, progettare e formarci insieme e ritrovare un nuovo modo di lavorare. Siamo certi che tutto questo porterà abbondanti frutti.

La presenza dei Laici nelle nostre Opere non è una scelta di necessità, visto che oggi i salesiani sono pochi, ma una realtà nuova, una strada senza ritorno. D'ora in poi insieme costruiremo il futuro dei giovani, l'ambiente

educativo dove questi possono incontrarsi, persone significative a cui affidarsi.

Questo momento profetico interpella ognuno di noi, salesiani e laici, e attende una risposta generosa e concreta. Per questo rivolgo a tutti un invito: la vostra professionalità, le vostre competenze, l'entusiasmo condiviso con quello dei salesiani; perché non metterlo a disposizione dei tanti giovani che frequentano oggi il nostro Istituto?

GIOVANI PROTAGONISTI

“In ogni giovane, anche il più disgraziato”, diceva don Bosco, “vi è un punto accessibile al bene ed è dovere dell’Educatore ricercarlo”. Dunque, in ogni giovane, è presente un certo quantitativo di possibilità, doti, capacità, ricchezza di intelligenza, di cuore, di operosità... Ognuno ha il suo gruzzolo di cose belle, il suo tesoro da scoprire e valorizzare. A noi l'arduo compito di scoprire questo prezioso punto di incontro. Oggi nel mondo giovanile scopriamo tanti elementi positivi: la ricerca della pace; un comune e

condiviso amore per la natura; il desiderio e la ricerca di autenticità; la voglia di “giocarsi” attraverso tante iniziative di solidarietà, opere assistenziali, educative, caritative; la riscoperta della preghiera e della fede vissuta, la riscoperta del silenzio, della solitudine, della preghiera e della Parola di Dio, un grande amore alla vita. Noi salesiani in questi due anni ci siamo posti in ascolto dei giovani, in preparazione al **Capitolo Giò**, che si terrà a Torriglia nel mese di agosto. Emerge, che siamo noi adulti in difficoltà a comprendere, ad ascoltare e a ritrovare ciò che di buono c'è nei giovani. Oggi essi cercano spazi per il protagonismo, per mettere a frutto tutte le loro risorse, le loro energie e la gioia di vivere. Il Capitolo, che li vedrà protagonisti, ci doni il coraggio di fare dei nostri oratori e delle nostre scuole il luogo “dei giovani per i giovani”.

PER UNA SCUOLA PARITARIA

Sarà il 1998 l'anno che metterà fine ad una grave carenza del diritto e darà inizio, definitivamente, ad un riconoscimento giuridico per gli alunni e per le famiglie? Nel Parlamento italiano il dibattito è aperto. La speranza è che la questione della parità scolastica e il riconoscimento alle famiglie del diritto di scegliere la scuola che ritengono più idonea all'educazione del proprio figlio, divenga in Italia una realtà. Gli appelli, da più parti, oggi, invitano i nostri politici a prendere coscienza che la scuola cattolica svolge un servizio pubblico e sociale e che la sua presenza, per i valori che trasmette, diventa insostituibile. L'Italia, a questo proposito, rimane fanalino di coda in Europa, se perde l'occasione di offrire alle famiglie e agli alunni il riconoscimento di uguaglianza e se non dà all'intero sistema scolastico un rinnovamento da tanto tempo atteso. Fare sentire il nostro appello e la nostra voce, sensibilizzare le coscienze a questo problema, renderci operativi e attivi, consentirà, anche col nostro contributo, a tutte le scuole cattoliche di svolgere, ancora, un lavoro educativo di qualità.

UNA FEDELTÀ CHE DURA NEL TEMPO

Attraverso queste pagine dell'Eco, sento il desiderio di dire un grazie sincero al Prof. Francesco Fogliotti, a don Arturo Morello, a don Sillo Guiotto, a don Mario Carattino per



RICHARD: SALESIANO PER SEMPRE 24/05/1998

il loro cammino di fedeltà e di testimonianza nella Congregazione Salesiana. Semi di generosità che rendono ricca la nostra Opera e che esprimono fatica, sacrificio, lavoro e tanta gioia per il dono della vocazione.

Il **Prof. Fogliotti**, professore di Matematica, stimato e ricordato da tutti i nostri ex - allievi, e ancora oggi fedele all'assistenza in cortile e all'aiuto dei nostri studenti, ha compiuto 70 anni di Professione Religiosa.

Don Arturo Morello, attualmente nella casa di Varazze, direttore spirituale e acuto sostegno di tante coscienze nella nostra Parrocchia, compie 60 anni di fedeltà a Don Bosco nella Congregazione Salesiana.

Don Sillo Guiotto, è da 50 anni con Don Bo-

sco, e continua a svolgere il suo servizio qualificato di insegnante di lettere presso il nostro ITI. Qui a Sampierdarena ha guidato ed educato numerose schiere di ex - allievi, che lo ricordano con affetto.

Don Mario Carattino, è da 25 anni con Don Bosco. Attualmente è il direttore del nostro Oratorio, salesiano dal cuore grande e dalla presenza costante e fedele nel cortile.

Con tutti questi salesiani che ringraziano Dio per la vocazione, ci sono anch'io: Venticinque anni fa, insieme a don Mario, ho scelto di servire il Signore e i giovani. Ringraziate il Signore con me. **Richard John Amalanathan**, è un chierico salesiano che viene dall'India. È qui a Sampierdarena per svolgere il suo tirocinio

Fiori d'Abrancio

1. Monticelli Carlo con Ludy
2. Marzio Massimiliano con Barbara
3. Canepa Diego con Margherita
4. Alù Angelo con Manuela

Auguri a Tutti

Nascite

1. Semino Fabio e Cristina per la nascita di **Emanuele**
2. De Giacobbi Paolo e Paola per la nascita di **Alessandro**

Lauree

1. Bozzini Cristiano in Economia e Commercio
2. Capasso Marco in Ingegneria Navale
3. Briasco Michele in Economia e Commercio
4. Ricci Giorgio in Economia e Commercio
5. Persano Giovanni in Scienze dell'Informazione
6. Pesce Paolo in Ingegneria Civile
7. Pizzorno Massimo in Matematica

pratico. Il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, farà la sua Professione Perpetua per essere con Don Bosco per sempre. Auguri, Richard, Don Bosco conservi il tuo entusiasmo. Concludendo questa mia lettera, desidero rivolgere un augurio di cuore a don Alberto Rinaldini di pronta guarigione. Lo aspettiamo presto tra noi: L'ECO DI DON BOSCO lo attende. Dal letto dell'ospedale, pur nella sofferenza, segue con attenzione e con cura lo sviluppo della nostra rivista, e noi speriamo che torni presto al tavolo di lavoro.

Agli **alunni di 5° ITI e 5° Liceo** auguriamo un brillante esame di maturità. E a tutti voi, cari amici ed ex-allievi, giunga il nostro affetto, il nostro ricordo e la nostra preghiera. ■

Maturare con i figli

Famiglia: luogo educativo

di Gaetano Barletta

È stato scritto che “quella familiare sembra l'unica istituzione che gode di buona salute, sufficientemente legittimata e rivalutata in un tempo di forte crisi di tutte le istituzioni tradizionali (...), la famiglia si presenta come uno dei pochi ambienti che non viene messo in discussione, un fattore di identificazione e di stabilità per larghe quote di cittadini, un contesto in grado di assolvere per i propri membri importanti funzioni sociali. L'avvento della modernità non sembra dunque avere intaccato la tenuta e la significatività dell'istituzione familiare”.

Le numerose ricerche sulle aspettative giovanili avvertono che per i giovani la famiglia è l'istituzione cui con maggiore fiducia e attese si rivolgono. Gli spazi affettivi e relazionali sono ancora ritenuti insostituibili per la costruzione della personalità. La famiglia esercita un'influenza fondamentale nella

formazione degli orientamenti culturali delle nuove generazioni, primariamente sulla base di modelli (affettivi e sessuali), concezioni, valori, modalità “adattive”.

È affermato che “la famiglia dà, come tensione e aspettativa condivisa, ciò che nessun'altra relazione può dare: una specifica comunicazione umana in cui vale la regola della piena reciprocità”.

Questo però non esclude che la famiglia attraverso un profondo processo di ridefinizione come riflesso al suo interno della trasformazione sociale, ma anche come conseguenza del modo di costruire ed esprimere le nuove soggettività.

A) CONTENUTI DI RIFERIMENTO

Le domande sono: cosa cambia e cosa viene mantenuto nella famiglia? Non mancano tensioni che alimentano il fenomeno dell'instabilità familiare, come si vince

dal numero sempre alto di separazioni e di divorzi e dal proliferare di famiglie “monogenitoriali”.

Nonostante tutto, la famiglia tiene ancora e il versante della crisi non mette in discussione la famiglia come famiglia, quanto una “particolare configurazione di essa, rappresentata dal modello tradizionale. Sovente, infatti, le riserve nei confronti del modello familiare non riguardano i fondamenti della famiglia (la stabilità dei rapporti di coppia sotto uno stesso tetto, la presenza dei figli, il fatto di costituire un'entità economica, ecc.), quanto il riconoscimento pubblico di questo legame, e, in alcuni casi, il modo in cui quote rilevanti di popolazione interpretano il rapporto di coppia e di famiglia nell'attuale società”.

La coppia

Interessa sottolineare che nelle famiglie che “funzionano” rimane come risorsa di primaria importanza il legame coniugale, come modalità interattiva del Sé (inteso come coscienza di Sé e stile di comportamento che caratterizza l'individuo) e dell'amore, che si regge e si alimenta sull'empatia, sull'etica dell'interdipendenza e della cura. È al centro un legame che sostiene





come fondamentale la relazione tra un uomo e una donna. Questa non contempla solo la procreazione e la collaborazione, ma anche la condivisione che si oppone alla tradizionale suddivisione dei ruoli.

I coniugi si aspettano empatia, stabiliscono intesa a livello sessuale, sugli interessi politici e culturali, estetici e ricreativi, in una continua promozione dell'impegno reciproco, ricreandosi sempre e di nuovo.

Infatti, osservando lo scambio tra i coniugi, esso è improntato anche sugli aspetti strumentali, ma primariamente su quelli di carattere espressivo e relazionale. Gli accordi possono essere rinegoziati in riferimento alla tipologia familiare (senza figli, con figli, con genitori, ecc.) e questo indica che nella famiglia non v'è una concezione statica dei ruoli; essa è veicolata dal modello paritario fra i due coniugi di fronte alla stessa attività.

Altra variabile che ci interessa sottolineare è che nella relazione genitori-figli è sempre più ricercato l'obiettivo della riflessività.

Avendo richiamato la relazione coniugale e quella genitori-figli, l'intento è di sottolineare che la famiglia è un sistema costituito dalla presenza di almeno due delle relazioni di base: la relazione di coppia e la relazione di filiazione.

All'interno della coppia e tra genitori e figli si realizza un legame, come struttura complessa che comprende "le loro mutuali relazioni con processi di comunicazione e di

apprendimento". Questi processi scaturiscono dal bisogno di ciascun soggetto (soggetto dei bisogni), che è percepito come una tensione interna che sviluppa una comunicazione "trasformativa", che mira alla soddisfazione. L'azione trasformativa della comunicazione modifica il contesto dello scambio, divenendo apprendimento. Ciascun soggetto è soggetto dell'azione, di una relazione di interazione dialettica tra oggetti esterni (gli altri soggetti del gruppo) ed oggetti interni (il soggetto è soggetto del bisogno; il bisogno è oggetto interno al soggetto stesso).

In tal senso il gruppo familiare è il campo operativo privilegiato per il soggetto come soggetto in relazione; la relazione è affrontata attraverso il legame che da quella è a sua volta rafforzato e che situa ognuno nella configurazione vincolante familiare come condizione di esistenza.

L'appropriarsi della piena potenzialità relazionale da parte dei protagonisti (adulti e figli) è indice di benessere familiare. E la famiglia è il gruppo che più di ogni altro contribuisce alla formazione della personalità del singolo e per questo è il luogo favorevole significativamente per l'impegno volto al conseguimento del benessere individuale e interpersonale, con l'impegno di tutti quelli che sono nell'interazione in un movimento di crescita e di cambiamento.

Il legame familiare è definibile dalle percezioni e dalle esperienze soggettive con ri-

ferimento ai bisogni e ai compiti di sviluppo, la cui soddisfazione è data dalle relazioni umane, come proponente ricerca di senso e di opportunità della vita.

Il benessere familiare non è una realtà definita, quanto un orizzonte cui volgersi nella complessività della relazione familiare.

Una equilibrata sensibilità educativa si colloca in un contesto relazionale centrato sui bisogni (il soggetto è soggetto del bisogno) e sui compiti di sviluppo del soggetto ed è rispettosa della personalità dell'educando (coincidenza dell'educazione con il benessere familiare).

"Il soggetto è sano nella misura in cui apprende la realtà in una prospettiva di integrazione, nella misura in cui è capace di trasformare questa realtà trasformando se stesso.(...) Il soggetto è attivamente adattato nella misura in cui intrattiene non relazioni rigide passive stereotipate, ma un rapporto dialettico con l'ambiente. La sanità mentale è apprendimento della realtà (...), mondo delle reti relazionali oggettive da cui il soggetto emerge e nelle quali sviluppa la sua esperienza e i suoi comportamenti".

Educare è valorizzare le risorse, le capacità, senza condizionamento a progetti precostituiti che rispondono solo alle attese degli adulti.

Il processo educativo è "un evento autoeducativo" personale e strettamente legato alla biografia di ciascuno, nell'incontro con gli altri.

Intervento dell'adulto

Come è facile intuire, il problema centrale è rappresentato dalla qualità della presenza e dell'intervento dell'adulto.

L'adulto veramente capace di educazione non è colui che dispone di tutte le soluzioni già confezionate. È colui che sa porsi in una posizione di ascolto educativo nell'incontro costruttivo tra attese e bisogni, con rispondente iniziativa e risposta.

L'adulto così diviene orientamento che impegna primariamente il suo essere, quindi il suo sapere nel fare.

Il "suo essere" è un essere da adulto nella relazione educativa come tale; al contrario si avrebbe solo un rapporto "immaturato e squilibrato" e solo illusoriamente rispondente.

V'è un rischio reale nella relazione educativa ed è riferibile al fatto che sta crescendo la problematicità nel definire i confini tra le generazioni (dei genitori e dei figli) sul piano della legittimazione dei comportamenti. Questa è una variabile significativa nel rapporto educativo da non sottovalutare.

I rapporti

Occorre avere la consapevolezza che, pur in una modifica delle relazioni fra le generazioni e tenendo presente che ogni generazione deve poter distanziarsi da quella precedente, i rapporti "intergenerazionali" vanno gestiti facendo salve le differenze con rimando alla comune identità familiare. Non si può saltare il riferimento ad un particolare tipo di relazione: essere genitore ed essere figlio, che può essere negoziata salvo che in quelle premesse non negoziabili. Si pensi, per esempio, alle situazioni in cui si rovesciano i ruoli in famiglia. V'è una strisciante "confusività" nel rapporto intergenerazionale e negli stili di vita familiare.

Situazioni particolari

La confusività si ha anche quando gli adulti mancano di lealtà nel rapporto, mettendo in crisi la qualità familiare con l'accettazione acritica di situazioni difficili da vivere: avere due famiglie contemporaneamente (del matrimonio prima e di un nuovo innamoramento dopo), convivere da bambino con altri fratelli nati da madri o padri diversi dal proprio, dovendo così relazionarsi a due madri o a due padri (biologico e sociale); situazioni-limite a cui molti guardano come la nuova normalità esaltando la famiglia "aperta" con una reinterpretazione della vita privata. Abbiamo richiamato il significato del legame come struttura complessa che comprende le mutuali relazioni tra i soggetti del nucleo

familiare; ma il legame, comunque, comporta problemi tra il modo di essere stretto e quello di essere allentato. La relazione, per essere produttiva, "richiede più e non meno sforzi". È la qualità relazionale che fa la famiglia rispondente ai bisogni di ciascuno.

B) CONFERIMENTO DI SIGNIFICATI SPECIFICI ALLA FAMIGLIA

Recenti ricerche sul ruolo e le prospettive della famiglia nelle rappresentazioni degli italiani hanno evidenziato conclusioni molto interessanti ai fini della nostra riflessione, a conferma anche di quanto già riferito in precedenza. Si legge che:

la famiglia si fonda primariamente sulla mutualità, sull'aiuto e sull'assistenza reciproci; l'asse portante della struttura, delle relazioni e dell'organizzazione familiari è costituito dal donarsi reciproco dei suoi membri, "in uno scambio che è prima di tutto affettivo, ma anche fisico, economico, intellettuale e culturale";

la famiglia è mediatrice tra passato e futuro, radica il soggetto e garantisce il senso della sua collocazione storica, elementi significativi di identità; nel contempo, trasmette contenuti che assicurano una condizione di base per l'inserimento sociale;

la famiglia non è un vincolo né un ostacolo alla realizzazione personale (lo sarebbe se vi fosse una comunicazione patologica), né una limitazione alla libertà individuale; può essere limitante per i divertimenti ma non per l'autorealizzazione, avendo per essa la famiglia una funzione positiva;

nella famiglia i figli sono nettamente favorevoli la crescita personale dei genitori come coppia e individualmente considerati; la presenza dei figli è un rilevante fattore di socializzazione della famiglia, "così come rappresenta un importante completamento della sua economia etica e affettiva";

la famiglia ha un ruolo indiretto nell'attivazione di comportamenti solidaristici esterni dei suoi membri (volontariato), per le esperienze che si fanno nella comunità familiare e il calore che si respira.

CONCLUSIONI

Da quanto sopra si evince che nella nostra cultura la gente conferisce alla famiglia un valore elevato, a conferma di quanto sostenuto in precedenza.

Va riscoperto però il valore contrattuale della famiglia con lo Stato, perché la famiglia è un "soggetto sociale a pieno titolo". Solo così la famiglia può svolgere il suo ruolo di mediazione anche nell'ambito sociale politico. Ma ciascuno dovrà sentirsi rappresentanza e voce della famiglia. È opportuno che i genitori ripensino l'educazione familiare; la famiglia presenta tutte le occasioni possibili per una educazione rispondente, perché nella nostra rappresentazione positiva occorre che gli adulti (parte delle relazioni-base) sappiano vivere la famiglia alimentando la capacità di "fare ed essere famiglia", che è preliminare ad ogni discorso educativo.

Sintetizziamo quanto sopra richiamando che il tema della famiglia "non è uno dei tanti temi importanti, esso è un tema fondamentale perché, come ha affermato qualcuno, della famiglia in qualche modo ciascuno di noi fa parte e ne deriva o consegue elementi fondamentali del vivere sociale". ■



Crede

Ma liberaci dal peccato

di Carlo Fiore

Erano moravi, boemi, slovacchi, bielorusi, rumeni, ruteni, polacchi. Venivano da tutta l'ecumene slava per incontrare il papa slavo in quella giovane pentecoste '97. Stipavano la bellissima antica piazza di Hradek Kralové, una cittadina a 50 km da Praga. Sotto la pioggia, 65 mila ragazzi attendevano l'arrivo del papa che era in visita alla Repubblica Ceca, 25-27 aprile 1997. I giovani, nello sventolio colorato delle bandierine e dei foulard, cantavano. Il passato regime li aveva tenuti imbavagliati per troppi anni. E ora si prendevano la rivincita.

Il discorso del papa è stato un tu-per-tu familiare, fuori di ogni ufficialità e protocollo. La tenerezza di un ricordo paterno affidato alle nuove generazioni.

La liturgia di quel Sabato parlava di Spirito Santo effuso sugli apostoli. "Pregate lo Spirito Santo", diceva il papa ai giovani,

"perché manifesti la sua presenza nella vostra vita. A me l'esperienza dello Spirito Santo è stata trasmessa in modo particolare da mio padre, quando io avevo la vostra età. Se mi trovavo in qualche difficoltà, egli mi raccomandava di pregare lo Spirito Santo. E questo suo insegnamento mi ha indicato il cammino che ho seguito fino a oggi. Vi dico questo perché voi siete giovani, com'ero io allora. E ve ne parlo sulla base di molti anni di vita, trascorsi in tempi anche difficili". I decenni della dittatura comunista.

LA TIPOLOGIA TRINITARIA

"Dominum et Vivificantem": Signore e datore di vita, è il titolo dell'enciclica che papa Wojtyła ha dedicato allo Spirito Santo. Un omaggio filiale alla memoria di suo padre? Nel cammino che porta all'anno 2000, il 1998 è l'anno dello Spirito Santo,

come il 1997 è stato l'anno di Gesù Cristo. È la conclusione di una trilogia trinitaria. Tre encicliche: la "Redemptor hominis" (Redentore dell'uomo) dedicata a Gesù Cristo; la "Dives in misericordia" (Ricco di misericordia) dedicata al Padre, e infine la "Dominum et Vivificantem", dedicata allo Spirito Santo.

Si inseriscono nella grande tradizione dei Padri della Chiesa e dei concili che ci hanno dato il Credo: Dio creatore, Dio redentore, Dio santificatore.

Osserva Urs von Balthasar, uno dei più apprezzati teologi del nostro tempo: "La Redemptor hominis afferma che l'uomo non può vivere senza amore. Rimane un essere incomprensibile a se stesso se non gli viene rivelato l'amore. La Dives in misericordia descrive la profondità dell'amore del Padre. La Dominum et Vivificantem rivela che lo Spirito Santo è l'Amore dono che riempie l'universo, concludendo così la trilogia su Dio Uno e Trino". Uno Spirito che agisce nel profondo dell'uomo, "più intimo del mio intimo", come dice Agostino, "tanto immanente nell'uomo e nel mondo, pur rimanendo inviolabile nella sua assoluta trascendenza" (Dominum et Vivificantem, in sigla, DV54).



TEMPO DI MATERIALISMO

La parte centrale dell'enciclica è la più originale e sorprendente. È una "lunga e a volte difficile meditazione sulle dimensioni e la profondità del peccato" (Y. Congar). Il papa vi cita dieci volte l'espressione del vangelo di Giovanni: "Lo Spirito convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio" (Gv 16, 8-11). Infatti, è ancora Congar che parla, "solo scandagliando le profondità di Dio, si può scandagliare la profondità del peccato".

Perché questa scelta così nuova e originale nel parlare dello Spirito Santo? Il vecchio pontefice, che ha vissuto una delle esperienze più tragiche della storia, vede che il mondo, come già aveva detto Pio XII, ha perso il senso del peccato. Che equivale a dire il senso di Dio, il senso della vita, il senso dei valori spirituali. Viviamo, scrive il papa, in un tempo di materialismo, la cui espressione più compiuta è il materialismo marxista.

"Il materialismo", osserva il papa, "esclude radicalmente la presenza e l'azione di Dio che è spirito: non accetta la sua esistenza, essendo essenzialmente e radicalmente ateo" (DV 56). Tutta la realtà è vista come materia: non esiste che la materia in continua evoluzione. Non esiste spirito, non esiste Dio, non esiste l'anima, non esiste realtà che non sia materia. Quindi la religione si riduce a "illusione idealistica" (DV 56) da combattere ed eliminare, come una tossina, dalla società e dal cuore stesso dell'uomo. "Viene falsata la verità dell'uomo: chi è l'uomo, quali sono i limiti invalicabili del suo essere e della sua libertà", risponde il papa. "Questa anti-verità è possibile perché, nello stesso tempo, è falsata completamente la verità su Dio. Il Dio creatore viene messo sotto sospetto, anzi sotto accusa. Per la prima volta nella storia dell'uomo, appare il genio perverso del sospetto... Dio è presentato come nemico della propria creatura, e anzitutto come nemico dell'uomo, fonte di pericolo e di minaccia per l'uomo. In questo modo viene innestato da Satana nella psicologia dell'uomo il germe della rivolta. L'uomo viene sfidato a diventare l'avversario di Dio" (DV 37-38).

INTERPRETAZIONI MARXISTE E PSICOANALITICHE

In questa prospettiva non ha più senso parlare di peccato. A corrodere e cancellare nella cultura moderna il senso del peccato, elaborato nel corso di millenni dalla coscienza ebraico-cristiana, ha contribuito, tra gli altri fattori, l'impatto dei marxismi e delle correnti psicoanalitiche. Usiamo volutamente il plurale. Ne parliamo con Xavier Thévenot, docente di teologia morale all'Institut Catholique di Parigi.

La concezione marxista. Secondo le teorie marxiste, la morale è soltanto il prodotto ideologico dell'infrastruttura economica. Diciamo, una specie di escrescenza sul tronco dell'economia. Ad esempio, l'infrastruttura economica medioevale ha espresso una certa ideologia morale e quindi un certo senso del peccato. La società occidentale capitalistica ha elaborato una sua morale al servizio della classe dominante. Basta rileggere certe prese di posizione e certe vecchie catechesi sulla proprietà privata o sul socialismo per accorgersi che, di fatto, la morale cristiana è spesso servita da ideologia a vantaggio degli interessi di una classe sociale.

Conseguenza logica: l'uso del concetto di peccato, affermano i marxisti, permetterebbe di lasciare intatte le strutture economiche alienanti favorendo, con la prospettiva di un aldilà compensatorio, la rassegnazione allo sfruttamento. Conclusione: non parliamo più di peccato ma di alienazione dell'uomo.

Le correnti psicoanalitiche. Freud ha messo in evidenza quel sottosuolo oscuro e misterioso dell'uomo che è l'inconscio, il cui influsso si renderebbe presente in forme diverse nel corso della vita. Le varie correnti psicoanalitiche hanno sviluppato queste intuizioni che, dobbiamo riconoscerlo, hanno la loro parte di verità.

Quello che chiamiamo peccato, osservano, potrebbe essere soltanto il prolungamento e l'espressione di remotissimi disagi psicologici. Il senso di colpa, affermano certi psicoanalisti, si radica nel fondo arcaico e lontano della nostra infanzia. Questi sensi di colpa, asserisce Mélanie Klein, nascono verso l'età di due anni nel clima dei rapporti con la madre.

L'omosessualità, la masturbazione, i conflitti coniugali, ecc. devono essere visti e valutati non come espressione di peccato ma come espressione di una realtà psichica più profonda, come un sintomo che è necessario esplorare e su cui far luce, sotto pena di non cogliere l'essenziale del problema. Dunque, ha ancora senso appiappare un'etichetta morale ai comportamenti, bollandoli come peccato? Non si finisce così col condannarsi a non cogliere le radici inconse delle condotte umane? Ma c'è di più.

La psicoanalisi ha seminato il dubbio sulla estensione reale delle nostre libertà. Freud non arriva forse a teorizzare che l'uomo è "determinato" dalle sue pulsioni, soprattutto di carattere sessuale? Di fronte a questi determinismi, come parlare ancora di responsabilità e di peccato? D'altro canto la psicoanalisi ha sottolineato che in ogni confessione c'è sempre una qualche ricerca più o meno narcisistica. E allora?

L'INDÙ E LO SHINTOISTA

E allora ci spieghiamo l'insistenza del papa nel battere e ribattere tante volte l'affermazione di Giovanni: "Lo Spirito Santo convincerà il mondo di peccato...". Ricuperare il senso del peccato è ritrovare il senso di Dio, il senso dell'uomo e dei grandi valori spirituali.

Premettiamo un'osservazione. In nessuna religione, oltre l'ebraico-cristiana, si parla di peccato. Si parla piuttosto di "purificazione": l'indù si purifica immergendosi nel Gange al sorgere del sole, lo shintoista con i bagni nelle sorgenti e sotto le cascate, i musulmani con le vasche d'acqua e le fontanelle sempre presenti all'ingresso delle moschee. E il buddhista si concentra soprattutto sulla meditazione e sulla fuga dal dolore dell'esistenza.

Dire peccato è dire molto di più che macchia da purificare. È una rottura dell'amore di Dio, un rifiuto orgoglioso del suo dono di salvezza, un attentato contro Dio, una ferita e una "sofferenza" di Dio, come afferma arditamente il papa (DV 39).

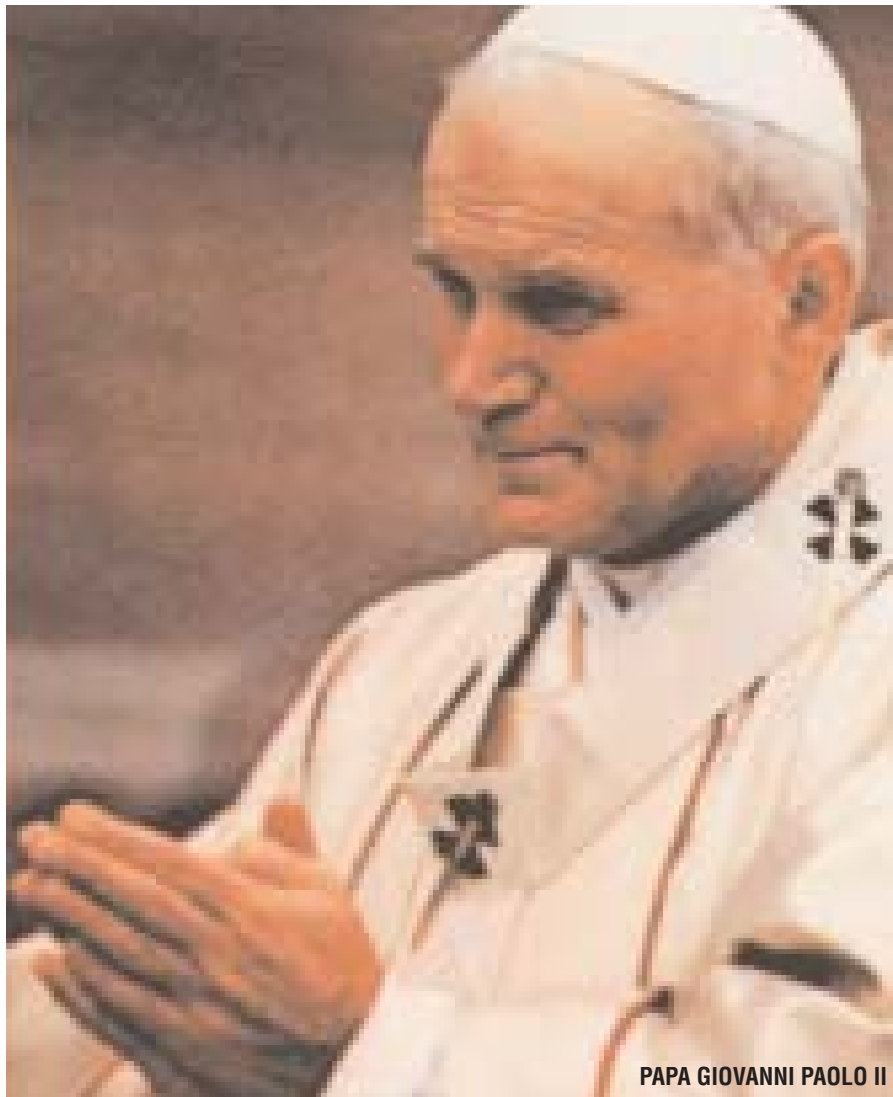
Il peccato, cioè, è un concetto squisitamente teologico, una realtà teo-centrica, coinvolge il nostro rapporto con Dio. Se Dio non esistesse non si potrebbe parlare propriamente di peccato. L'ateo può parlare di colpa, di senso di colpa che, in fondo, è un concetto antropo-centrico, che si elabora e risolve unicamente nella psicologia dell'uomo. In fondo il peccato è "oggetto di rivelazione". La nostra conoscenza del peccato non è mai totale, come non è totale la nostra conoscenza di Dio. Solo Dio, ferito nel suo disegno di amore, può valutare tutta la portata distruttiva del peccato. La morte del rapporto con Dio (questo significa peccato mortale) si traduce sempre in una "destrutturazione" dei rapporti umani. Se cioè saltano i rapporti con Dio, saltano anche i rapporti tra gli uomini.

La storia di ieri e di oggi lo dimostra ampiamente, dalle "soluzioni finali" di sapore nazista in Burundi, alle "pulizie etniche" della Bosnia. Stragi e morte. Per questo l'uomo è fondamentalmente incapace di liberarsi da solo dal peccato, è paralizzato da un' "impotenza radicale".

Soltanto Cristo, attraverso lo Spirito Santo, può darci questa liberazione. "Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati...".

LA "FATICA DELLA COSCIENZA"

E allora quale significato prende l'affermazione cardine dell'enciclica: "Lo Spirito Santo convincerà il mondo di peccato"? Anzitutto, scrive il papa, occorre "dare a questa affermazione la portata più vasta possibile, in quanto comprende tutto l'insieme dei peccati nella storia dell'uma-



PAPA GIOVANNI PAOLO II

nità” (DV 29), un carico di violenza, di sopraffazioni, di ingiustizie, di sangue e di morte che ha gravato sui millenni di storia dell’uomo. Solo lo Spirito Santo, che “scruta le profondità di Dio” (I Cor 2,10) e nel tempo stesso “l’abissale profondità dell’uomo” (DV 45) può guidare l’uomo a comprendere e a convincersi di quanto sia terribile la potenza distruttrice del “mistero di iniquità” che agisce nella storia e che giunge fino a mettere Cristo in croce. Solo scandagliando la profondità di Dio si può scandagliare la profondità del peccato, ha ragione Congar. Solo lo Spirito Santo può gettare luce su questo dramma e convincere il mondo della sconvolgente potenza del peccato, fargli toccare con mano quanto tragica sia la realtà del peccato che l’uomo si ostina a voler cancellare dal suo orizzonte. E il più grave peccato è il rifiuto di Cristo e della sua salvezza. Soltanto lo Spirito Santo potrà vincere la “resistenza interiore e l’impermeabilità

della coscienza” (DV 47), aiutando la “fatica della coscienza” (DV 45) a strapparsi dal fascino sinistro dell’anti-Dio per rientrare nell’orbita di Dio. Il peccato è come il “buco nero” dello spazio cosmico, che assorbe e fagocita le stelle che lo circondano. “L’analisi del peccato”, nota il papa in un passo di sofferta attualità, “indica che, a opera del padre della menzogna, vi sarà lungo la storia dell’umanità una costante pressione a rifiutare Dio da parte dell’uomo, fino all’odio: “Amore di sé fino al disprezzo di Dio”, come dice S. Agostino... Lo vediamo confermato nell’epoca moderna, nella quale le ideologie atee tendono a sradicare la religione quasi fosse una radicale alienazione dell’uomo, come se l’uomo venisse espropriato dalla sua umanità quando, accettando l’idea di Dio, attribuisce a Dio ciò che appartiene all’uomo ed esclusivamente all’uomo! Di qui un processo in cui il rifiuto di Dio è pervenuto fino alla dichiarazione della sua “mor-

te”. Un’assurdità! Ma l’ideologia della morte di Dio minaccia piuttosto l’uomo, diventa l’ideologia della morte dell’uomo” (DV 38).

QUEL SOFFIO CHE CONTINUA SEMPRE

E che la “morte di Dio” si risolva nella “morte dell’uomo”, lo dimostrano due indicatori. **A livello personale**, il rifiuto di una vita aldilà dell’avventura terrena, di una vita eterna. Con la morte, tutto è finito. “La morte è il definitivo termine dell’esistenza umana - ritiene il materialismo. Se l’uomo nella sua essenza è solo carne, la morte rimane per lui un confine invalicabile. Allora si capisce come si possa dire che la vita umana è esclusivamente un esistere per morire” (DV 57). Per il cristiano la morte è un tunnel oscuro che sfocia però sui chiarori di una eternità di vita. Per l’ateo è un abisso profondo che tutto inghiotte e dissolve.

A livello sociale, la morte dell’uomo si rivela una tragica realtà. “Sull’orizzonte della civiltà contemporanea - riprende il papa - i segnali di morte sono diventati particolarmente presenti e frequenti. Basti pensare alla corsa agli armamenti e al pericolo di un’autodistruzione nucleare. D’altra parte si è rivelata sempre più grave la situazione di vaste regioni del pianeta segnate dalla povertà e dalla fame apportatrici di morte. Ma sull’orizzonte della nostra epoca si addensano segni di morte anche più cupi”, come l’aborto e l’eutanasia.

“E ancora: nonostante tanti sforzi in favore della pace, sono scoppiate e sono in corso nuove guerre che travolgono centinaia di migliaia di uomini. E come non ricordare il terrorismo organizzato anche su scala internazionale?” (DV 57).

Giustamente dice il papa, non si tratta di problemi solo economici e sociali, ma anche e prima di tutto di scelte religiose ed etiche. Eliminato Dio, l’uomo si è autoproclamato re. Ma il suo è soltanto un regno di non-senso e di morte.

Lo Spirito Santo che è Spirito di verità e Spirito di vita, assiste e guida il faticoso cammino dell’umanità. Per questo il cristiano non cede al pessimismo.

“Dalle tinte fosche della civiltà materialistica, da quei sogni di morte che si moltiplicano, non sale forse una nuova invocazione allo Spirito che dà la vita? Gemiamo, sì, ma in un’attesa carica di speranza... Al culmine del mistero pasquale Cristo si è presentato ai suoi apostoli dopo la resurrezione, ha alitato su di loro e ha detto: “Ricevete lo Spirito Santo”.

Questo soffio continua sempre” (DV 57). ■

Sorpresa: i ragazzi di oggi non sono New Age

Nuovi culti e movimenti religiosi "non tradizionali" tra i giovani: un'indagine del Gris

C'è un dubbio ricorrente che assilla i ricercatori del fenomeno religioso nella società contemporanea. Da più parti si dà per scontato che la nostra sia un'epoca particolarmente favorevole al diffondersi di una nuova religiosità, magari dai confini sfumati e incerti, ma che si situa comunque al di fuori dei modelli ufficiali proposti dalle Chiese. Tuttavia, questa nuova sensibilità religiosa risulta difficile da rilevare.

La recente indagine sulle "religiosità non cattoliche", promossa e realizzata dal Gruppo di ricerca e di informazione sulle sette (Gris), i cui dati vengono presentati sul numero settimanale *liberal* in edicola da oggi, offre spunti per dipanare questa situazione controversa. Il campione è di 1.000 giovani dell'Emilia Romagna, frequentanti l'ultimo anno delle scuole medie superiori e dell'università.

Si tratta dunque di soggetti mediamente più istruiti, che più di altri possono essere a conoscenza o interessati dal fenomeno dei nuovi culti e dei movimenti religiosi emergenti. Ciò nonostante, anche in questo campione di popolazione giovanile ri-

sulta assai esiguo il numero dei soggetti che aderisce ai nuovi culti e movimenti religiosi. Non più del 3% dei giovani dell'Emilia Romagna ha frequentato nel passato gruppi-movimenti religiosi e spirituali alternativi, mentre meno dell'1% dichiara di farvi parte attualmente. Si tratta di dati, dunque, che confermano le indicazioni di autorevoli indagini recenti, tra cui quella realizzata alcuni anni fa dall'Università Cattolica di Milano (*La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1995).

In Italia, dunque, la maggioranza della popolazione continua ad identificarsi con la religione cattolica, anche se il dirsi cattolico non significa per tutti la stessa cosa. In altri termini, quando si è interpellati sulle questioni di fondo, ci si continua a riferire alla religione nella quale si è stati educati. Ad esempio, i giovani emiliani-romagnoli analizzati dal Gris preferiscono assai di più cercare la verità nella fede del Dio del cristianesimo che nell'esoterismo. Nella ricerca della verità il 90% si affida alla ragione, l'84% all'intuito, il 62% nella fede in Dio e meno del 6% in conoscenze di tipo esoterico.

Pochi giovani, nel complesso, si rendono protagonisti di attività connesse alle credenze parallele. Nell'ultimo anno, non più del 2-3% dei giovani intervistati ha consultato esperti in parapsicologia, astrologia, maghi o ha partecipato a sedute spiritiche o a gruppi ufologici.

Per contro sono più numerosi i giovani (poco meno del 10% sull'insieme del campione) che hanno consultato cartomanti-indovini e che hanno acquistato prodotti magici.

Non sono molti i giovani che praticano le attività connesse alle credenze parallele, mentre sono assai più numerosi quelli che (magari in termini dubitativi) ritengono queste pratiche plausibili o di una qualche utilità. Così, tra i giovani intervistati, il 30% ritiene che dagli astrologi si possano avere delle utili indicazioni per il futuro; il 42% che possa esistere il malocchio; il

45% che sia possibile ricercare nelle sedute spiritiche il contatto con gli spiriti dei morti; il 60% che l'umanità possa avere contatti con esseri extraterrestri.

In sintesi, la partecipazione ad attività relative alla sfera del paranormale o dell'esoterismo è ridotta, mentre si è assai più propensi a riconoscere il senso o l'utilità di esse. Si cercano "vie di salvezza" e spiegazione della realtà al di fuori degli orizzonti scientifici e delle proposte offerte dalle religioni istituzionalizzate.

Dunque si crede (magari in termini dubbiosi o probabilistici) nella sfera del paranormale ben più di quanto si pratichino di fatto le attività connesse. Parallelamente, su tutte queste pratiche e credenze si manifesta un certo qual interesse, che si manifesta nel seguire trasmissioni e nel leggere riviste e libri relative a queste tematiche. Così il 20-25% dei giovani ascoltano trasmissioni sui temi della magia e dell'astrologia, o leggono riviste e libri su questi argomenti, o ancora sono interessati a riviste di ufologia o di parapsicologia, ecc.

L'indagine Gris offre poi alcuni spunti per meglio descrivere il fenomeno New Age, perlomeno nella sua configurazione nostrana. La maggioranza dei giovani intervistati (60%) non sa che cosa sia la New Age, mentre 1/3 ne ha sentito parlare, e solo il 7% sa esattamente di cosa si tratti.

Di particolare interesse è rilevare come i giovani (che ne sanno qualcosa) definiscono questo fenomeno. Per poco meno del 40% si tratta di una nuova corrente musicale, per il 15% circa di un insieme di terapie per il benessere psicofisico, per l'11% di un'esperienza "del divino che è in noi". Per contro, il 21% non sa esattamente di che cosa si tratti e il 14% lo considera un'illusione per l'uomo contemporaneo.

In questo quadro, due elementi spiccano tra tutti. Anzitutto il fatto che solo una ristretta minoranza considera la New Age come un'illusione, valutandola quindi come una sensibilità o una pratica culturale o religiosa foriera di alienazione per l'uomo. La grande maggioranza dei giovani che conosce il fenomeno, quindi, sembra considerare positivamente questa corrente o espressione culturale.

In secondo luogo, solo una piccola quota di giovani attribuisce alla New Age una connotazione specificatamente spirituale, cosa questa che potrebbe porla in antagonismo con le proposte religiose prevalenti o consolidate nel nostro contesto sociale. ■

di Franco Garelli
(da *AVVENIRE* del 17 aprile 1998)



Elisabeth Keubler-Ross

Verso il Next Age

Religiosità postmoderna

di PierLuigi Zoccatelli

Alla fine viene da chiedersi se il post-moderno cui tutti ci sentiamo ormai costretti a fare riferimento non sia, in definitiva, altro che la rivincita del pre-moderno sulla modernità. Abbiamo detto una "rivincita", beninteso, non un "ritorno". Ovvero, l'ingresso in un periodo di nuove

estinzioni. Erano d'altronde gli anni del trionfo delle tesi sulla secolarizzazione - l'albeggiare di un mondo in cui il fatto religioso avrebbe perso sostanzialmente capacità di influenza socio-culturale - nelle società evolute e industrializzate. Chi non

ricorda, sul punto, la tesi del teologo battista americano Harvey Gallagher Cox e della sua opera *La città secolare* (1965), in cui sosteneva che il processo di secolarizzazione e la progressiva diminuzione di interesse per la religione erano ormai un dato evidente, di cui non ci si poteva ostinare a non tenere conto? Oggi sappiamo che si era trattato di "profezie" destinate alla sconfitta, come lo stesso Cox ha dovuto ammettere trent'anni dopo, in occasione della pubblicazione della sua nuova indagine *Fire from Heaven*, in cui ad essere esaminata non è l'estinzione della religione, bensì la sua inattesa - almeno da parte di certi settori delle analisi sociali - rinascita.

In esso, per accennare brevemente allo scenario di fondo (un approfondimento sostanziale è in Massimo Introvigne, *Il sacro postmoderno*, Gribaudi, Milano (1996), si prende in esame l'esplosione del pentecostalismo protestante, un fenomeno che secondo stime attendibili del 1997 raccoglierebbe circa quattrocento milioni di fedeli nel mondo, contro i trecento milioni di protestanti non pentecostali. L'esempio vale quello che vale - dirà qualcuno, forse portato a credere che il fenomeno pentecostale riguardi solo gli Stati Uniti d'America -, eppure il fatto è che nel suolo italiano il pentecostalismo raduna oltre duecentomila fede-

li, una cifra che non si allontana molto dai risultati raggiunti dal "nuovo movimento religioso" più diffuso in Italia, i Testimoni di Geova.

Ciò a cui assistiamo, quindi, è un fenomeno di risveglio di interesse per il sacro e il religioso - un fatto di cui non vanno peraltro contestati gli elementi di ambiguità -, ancor più esemplificato dalla nascita di un'intera galassia - le cifre parlano di ventimila nuovi movimenti religiosi e di un'utenza che supera a livello planetario il mezzo miliardo di aderenti - che gli specialisti non esitano a definire "nuova religiosità". Non è questa la sede per descriverne, seppur sommariamente, le origini storiche e le caratteristiche sociologiche. Lo spunto vale però per affermare con ottimo livello di approssimazione che oggi non è la religione, ma invece la secolarizzazione - certo non il secolarismo -, che rischia di estinguersi. Con buona pace di Wallace.

Chi ricorda il celebre sociologo Max Weber, sa che la nota tesi a proposito del "disincanto del mondo", prodotto dalla razionalità, dallo sviluppo della scienza e della tecnica, non era la prefigurazione di una società "atea" - tanto più oggi che gli atei dichiarati sono, per esempio, in Italia, non più del 5%, a fronte del 32% di cattolici, dell'1,5% di appartenenti a nuovi movimenti religiosi e di oltre il 60% di credenti "a modo loro" -, ma piuttosto di una società politeista, con analogia al "politeismo dei valori".

Un tale "reincanto del mondo" sembra essere ciò a cui oggi stiamo effettivamente assistendo, quell'ingresso in un periodo di nuove sfide a cui abbiamo appena accennato in apertura.

Nel frattempo, il rapporto tra religione e secolarizzazione - pure in una società secolarizzata che a suo modo ha favorito l'emergere della nuova religiosità, e non di rado nella sua modalità magica, come il modello etnoantropologico della "decomposizione del religioso" cerca di dimostrare; o come, per converso, le trascrizioni individualistiche del *network* New Age in "Next Age" possono anticipare - sembra indicare uno scenario di rivincita della prima sulla seconda. Del tutto "moderno", ovvero attuale. ■



sfide certo attuali, secondo l'etimologia di "moderno". E il nostro tempo, straordinario e particolarissimo - *time of troubles*, per dirla con Arnold Toynbee; meglio, "un mondo in frantumi", come non esiterebbe a ripetere Aleksandr Solzenicyn -, si caratterizza sempre più per una serie di sfumature che andrebbero apprezzate una ad una. Il mondo della religione non fa eccezione a questa problematica.

Già negli anni Settanta l'antropologo Anthony Wallace sintetizzava a modo suo il destino della religiosità, descrivendone il percorso evolutivo come un processo di

Quel “sit-in” di protesta

Quando la scuola di Valdocco fu chiusa dallo zelo dell'assessore all'istruzione di Torino e i ragazzi fecero lezione sui prati della Dora

La lotta di Don Bosco contro chi reggeva l'istruzione pubblica in Italia attorno agli anni 1879-80. A difesa della sua “scuola paterna”, aperta ai ragazzi in difficoltà.

Proprio durante la novena di Maria Ausiliatrice del '79, Don Bosco si vede recapitare copia di un decreto ministeriale del 16 maggio che ordinava la chiusura delle scuole ginnasiali di Valdocco. La comunicazione del decreto, però, dietro suggerimento della maggioranza del consiglio scolastico provinciale che giudicava la vertenza in una maniera serena, era stata fatta in forma di semplice avviso, rinviando la comunicazione ufficiale al penultimo giorno di scuola, prima delle vacanze autunnali. Don Bosco cercò immediatamente di far ritirare il decreto o, almeno, di ottenere una dilazione di due anni: visite, colloqui, ricorsi e promemoria alle competenti autorità, mobilitazioni di uomini della cultura e personalità amiche della sua opera, articoli su giornali, lettere aperte. Fu coinvolto in difesa delle scuole di Don Bosco persino un foglio di matrice liberale “Il Risorgimento”. Ma un posto a parte l'ebbero anche la preghiera e il dignitoso silenzio (“L'uomo onesto, quando non è creduto, deve porsi in rigoroso silenzio”, scrisse in questa occasione Don Bosco).

UN SOLO PROBLEMA

Interessante la visita all'assessore. Il colloquio serve a Don Bosco per scandagliare meglio le posizioni della controparte e sapere quali siano i punti neri della sua scuola. Così Don Bosco appura che l'unica accusa, che del resto lui già conosce, è questa: Don Bosco mette a insegnare professori senza titoli, volendo eludere la legge e ingannare le autorità. Don Bosco ringrazia l'assessore per il differimento della comunicazione ufficiale del decreto ministeriale, ma non accetta i suoi suggerimenti: “Come amico, le suggerisco di dire che, per la maggior comodità dei suoi professori e allievi, fate scuola al mattino di buon'ora e alla sera tardi. Così, se viene il provvedito-

re al mattino, potrà dire che la scuola la fa te di sera; e se il provveditore viene alla sera, potrete dire che la scuola è stata fatta al mattino”. Suggerimenti che suggeriscono astuzie umilianti che a Don Bosco non sono familiari. Piuttosto gli dice con chiarezza che il decreto è un atto di sfiducia e di biasimo nei suoi confronti, che lui non si merita nella maniera più assoluta, dato l'impegno costante profuso nella lotta contro l'analfabetismo e data la diffusione della cultura tra gli strati più depressi della gioventù e del popolo.

Infine, Don Bosco dichiara che nella sua scuola, anche se a volte è necessario impegnare degli insegnanti supplenti, i professori con i titoli legali ci sono. L'assessore “esteriormente”, notò Don Bosco, “mi si mostrò benevolo e mi palesò varie cose a nostro riguardo, che importava grandemente di conoscere”: “In realtà egli era senza dubbio uno dei più pericolosi nel consiglio scolastico e probabilmente fu lui a suggerire il colpo di grazia”.

“SCUOLA PATERNA”

L'istruzione allora era governata dalla Legge Casati. E il suo spirito era di libertà. Essa riconosceva accanto all'insegnamento ufficiale anche quello libero, eseguito in varie modalità concrete, una delle quali era la cosiddetta “scuola paterna”, giunta fino ai giorni nostri. In questa forma di insegnamento, “prosciolta da ogni vincolo d'ispezione per parte dello stato”, sotto la responsabilità dei genitori o di chi ne fa legalmente le veci, si può assolvere al diritto-dovere dell'istruzione dei figli o dei ragazzi affidati, preparandoli poi a sostenere un esame ufficiale, da soli, in famiglia o in maniera associativa.

Ma le circolari dei ministri e le interpretazioni dei provveditori, o le disposizioni dei consigli scolastici, andavano riducendo sempre più, nella pratica, il principio legale del libero insegnamento secondario.

Ma le cose precipitarono. Altro che revoca! Altro che due anni di tempo, come avrebbe desiderato Don Bosco. Il ministro



in persona, saputo che del decreto non era ancora stata data comunicazione ufficiale a Don Bosco, ordinò al provveditore di far chiudere quelle scuole tassativamente entro e non oltre il 30 giugno.

Al pensiero di tanti ragazzi buttati da un giorno all'altro sulla strada, senza neppure poter concludere l'anno scolastico, e, tenendo conto che l'Oratorio non era soltanto una scuola, ma anche una comunità d'accoglienza e che non era un qualsiasi istituto che vivacchiasse di compromessi, ma che era addirittura un segno di innovazione pedagogica e didattica di notevole portata sociale, ed era conosciuto e apprezzato e anche visitato da personalità ecclesiastiche, politiche e culturali, italiane e straniere, prese la penna e scrisse immediatamente al ministro della pubblica istruzione Coppino. In realtà tenne con sé la lettera per altri tre giorni, la fece sedimentare, la ritoccò e la spedì: con decisione, chiedeva, offrendone le motivazioni, la revoca del decreto. Nel frattempo scrisse al prefetto, chiedendogli di sospendere l'esecuzione della deliberazione di chiusura, in attesa dell'esito del ricorso all'autorità superiore. Niente da fare.

Ancora il 30 giugno Don Bosco scrisse al prefetto, facendo leva sulla situazione concreta che si sarebbe venuta a creare nei vari giovani, accolti a Valdocco, per i quali si voleva lo sfratto dell'Oratorio. Il prefetto, per un eventuale impiego della forza dell'assurdo sfratto, si consultò con il pretore, che, però, non se la sentì di infierire contro dei poveri ragazzi, molti dei quali orfani. E finalmente il 2 luglio furono concessi alcuni giorni di proroga.

SUI PRATI DELLA DORA

Don Bosco, insoddisfatto e fortemente indignato, insiste nello scrivere e sottolinea presso il ministero il carattere di casa

d'accoglienza per ragazzi emarginati dell'Oratorio di "scuola paterna" delle sue scuole, appellandosi ancora una volta alla Legge Casati. Ma, quando la sua lettera giunse a Roma, il governo Depretis si era dimesso per la famosa questione della tassa sul macinato, della quale lo stesso povero Don Bosco era stato precedentemente aggravato, nonostante l'Oratorio vivesse di beneficenza, e già aveva presentato ricorso al ministro delle finanze Quintino Sella nel 1870, per esserne esentato totalmente o almeno parzialmente. E il decreto di chiusura delle scuole di Don Bosco venne bollato da vari quotidiani cattolici di Torino e Milano come l'ultima "gloriosa impresa" del Gabinetto Depretis. Don Bosco condusse questa lotta con l'abituale tranquillità, ma nel bel mezzo di grosse difficoltà economiche, tanto che si decise a chiedere un prestito di 100 mila lire, dopo aver emesso una circolare per prorogare la lotteria di beneficenza già in corso. Inoltre, a chi gli muove l'insulto di chiudergli le scuole ginnasiali di Valdocco, egli risponde aprendo nuove case: entro la fine di quel 1879 aprirà case salesiane a Randazzo, a Brindisi e persino in Francia. Ma risponde anche promuovendo cultura. Aveva acquistato da poco tempo una raccolta di uccelli rari, imbalsamati e classificati scientificamente e il 5 luglio dà vita a un

"museo ornitologico" nel suo liceo di Valsalice. Alla cerimonia di inaugurazione del museo presiede, invitato da Don Bosco, il senatore Giovanni Siotto-Pintor. Il senatore sardo, che s'era avvicinato alla fede grazie a Don Bosco e prendeva parte vivissima alle peripezie dell'Oratorio, nel suo discorso inaugurale a Valsalice, si scagliò con veemenza, quasi da contrappunto alla calma di Don Bosco, contro coloro che erano causa di quelle vessazioni.

E poi, nelle sedi competenti a Roma, proseguirà la sua difesa dell' "impareggiabile" Don Bosco per vari mesi, sia sotto il governo Cairoli, che sotto il governo Cadorna: "La violazione della legge è manifesta", esclamava l'energico sardo, ma

senza ottenere nulla di risolutivo. Don Bosco, intanto, dopo aver persino scritto al re Umberto I, e dopo aver telegrafato, l'8 luglio, al ministro della Real Casa ("Sono costretto a mettere per le vie 800 poveri ragazzi. Urge. Supplico pronto provvedimento"), organizzò quelli che oggi potremmo definire dei sit-in con i giovani della sua scuola, che, per classi, postisi in cerchio attorno al professore, cominciarono a far lezioni all'aperto, per le vie, sui prati della Dora, in campagne vicine. Don Bosco non cederà, finché non sarà riaperta la scuola. Era questo il suo modo di reagire di fronte alle difficoltà. Era un uomo e un prete mosso dall'amore ai ragazzi poveri e abbandonati, ma anche dal suo ricchissimo temperamento. ■

di *Elvira BIANCO*
(da "Il Bollettino Salesiano")



Scuola, Sport ed Educazione

Virtù in tempo reale

Come laico e *out* dal sistema salesiano occupo la privilegiata collina che domina la panoramica visione del mondo di Don Bosco, senza essere influenzato da nessuna mistificazione o plageria consortile.

Ho l'esperienza datami sia dall'età sia da quanto ho assimilato viaggiando attraverso buona parte dei cinque continenti, e cerco di testimoniare le mie riflessioni appellandomi alla docenza della cultura scientifica scolastica, non solo universitaria, ma anche e soprattutto a livello medio-superiore.

Detto questo, quale è il motivo del mio entusiasmo? Semplice, è la realtà dell'Opera di Don Bosco.

La mia può sembrare l'invenzione dell'acqua calda perché, da oltre un secolo e mezzo, altri hanno già ripetuto quanto vado sostenendo in questo scritto.

Con ciò, la mia vuole solo essere un'altra voce che si unisce al coro di chi non può nascondere la gioia di potere godere dei frutti e dei beni elargiti con tanto Amore da chi ha operato per farci comprendere il Creato attraverso l'Opera del Creatore.

E mi riferisco a Don Bosco e alle sue creature predilette: i "suoi" ragazzi; che sono i ragazzi di tutto il mondo.

Era il pomeriggio del 28 gennaio 1888, tre giorni prima di morire, quando Don Bosco avviato verso la Luce pronunciò le sante parole: *"Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso"*.

Ma Don Bosco non si limitò all'invocazione. Egli, per i suoi ragazzi, preparò anche il sentiero da percorrere per raggiungere il Paradiso.

In un'epoca come l'attuale in cui si sono persi i valori più elementari della convivenza e della socializzazione si assiste, viaggiando, leggendo i giornali, osservando la televisione e seguendo le più svariate informazioni dei *media*, ad un preoccupante degrado di tanta gioventù al totale "sbando" per avere perso e non sapere recuperare i veri valori per una ordinata vita vivibile.

A questo punto il discorso diventerebbe enormemente ampio e complicato, perché anche solo volendoci limitare alla individualizzazione delle colpe e delle responsabilità, dovremmo stendere un lungo elenco incompleto.

E poi... Quali rimedi?

Infatti, a questo punto le teorie sociologiche, psicologiche, antropologiche, e chi più ne ha più ne metta, non sarebbero sufficienti ad esaurire un infinito dibattito



nel quale anche la politica e l'economia reclamano la loro parte.

Insomma, un vero calderone in ebollizione del quale non solo è difficile individuarne il contenuto, ma dove non sono certe neppure le forze che ne alimentano la bollitura, dove si spande il vapore e l'odore e quali sono i mezzi o gli strumenti che lo reggono.

È pura demagogia o strumentalizzazione fare ricadere su una parte piuttosto che su un'altra le colpe e le responsabilità; ed è cosa ancora più degradante volere coinvolgere nel calderone anche coloro che si sono sempre battuti ed immolati perché il degrado non solo terminasse ma neppure iniziasse.

Mi riferisco, tanto per fare un esempio eclatante, alla diatriba tra l'insegnamento pubblico e privato, dove la partigianeria tiene conto non tanto e solo del giovane, ma soprattutto di idee ed interessi di partito (o partiti) che possono avere il solo vantaggio della strumentalizzazione.

E chiudo questa parentesi che semmai continuerò in un altro dibattito, ma che non è l'oggetto che voglio invece sottoporre qui all'attenzione del lettore.

Riprendiamo dalle parole di Don Bosco del 28 gennaio 1888 e, con la macchina del tempo, portiamoci nella realtà di oggi 1998 e, affacciati al parapetto del terrazzo che sovrasta il "PalaDonBosco", spaziamo su quella estasiante area dei campi da football, di pallavolo, di pallacanestro, del porticato, dei locali adibiti alla ricreazione *indoor*, e il tutto al riparo dai pericoli dei veicoli posteggiati o in transito lungo le strade.

E le grida costanti e gioiose, senza soluzione di continuità, che si sprigionano dai



volti sudati nella tenzone dei giovani sportivi all'inseguimento di quel mitico pezzo di cuoio cucito a più rombi e che sfreccia sibilante e vorace verso una rete là, dove si arresta infine la corsa e si esalta verso il cielo la gioia della vittoria.

E poi si riprende, in un vortice senza fine, attendendo che domani inizi con rinnovato entusiasmo la partita o gli allenamenti, ma soprattutto tanto, tanto divertimento, sotto lo sguardo vigile ed il sorriso di assenso di Don Bosco effigiato nella monumentale statua recentemente collocata a spaziare su tutta l'area dell'Opera.

Oh, cari giovani "atleti", come vi ammiro e... invidio.

Ma una consolazione mi conforta; perché penso che a sera fatta, quando la rete della "porta" ormai riposa, quando il pallone è nell'angolo riposto, e quando voi sarete prossimi a prendere sonno dopo una giornata di sereno svago, vi addormenterete col ricordo nel cuore di quel Santo Campione che vi ha tanto amati e che vi ha attrezzato quei campi e quell'area che domani e ancora per tanti anni calcherete fedeli e riconoscenti per prepararvi alla vita che, so per certo, trasmetterete con intatti sentimenti e amore ai vo-

stri figli ed ai vostri nipoti.

Questo è il testamento di Don Bosco che voi oggi, come ieri i vostri padri, onorate e tramandate a perpetua riconoscenza.

Ma... e questo è il vero punto nodale che mi ha spronato a scrivere queste poche righe, oltre all'area ricreativa c'è, imponente, la costruzione scolastica salesiana del don Bosco. Scale, corridoi e... **AULE**. E lì, discenti e docenti.

Quale migliore combinazione poteva realizzarsi per l'apprendimento, se non con l'accoglienza degli ambienti e la missionaria dedizione all'insegnamento dei docenti che dall'alto della coscienza spandono la misura della scienza modellata sulle sembianze stupende dell'antropologia giovanile assetata di "consequir virtude e conoscenza"?

Oh, voi giovani studenti, che nel fiore della vostra spensierata età, forse stentate a credere nella verità del dono che state gustando, fermatevi un attimo in raccolti pensieri e ringraziate, prima di tutto, i vostri genitori che hanno avuto l'accortezza di darvi l'opportunità di frequentare un Istituto così prestigioso, e poi sentitevi fortunati di potere vivere le vostre ore di lezioni e insegnamenti fuori dai pericoli,

rendendo così paghi anche i vostri cari che, e il mio non è uno scontato paternalismo, possono avere il cuore tranquillo mentre sbrigano le loro faccende domestiche o si dedicano al loro lavoro, mentre voi siete lontani da casa.

Credetemi, e lo scoprirete personalmente quando sarete adulti, cari amici discenti, anche la tranquillità è un traguardo che non ci viene elargito come *manna* dal cielo.

In sostanza è questo che volevo dirvi, cari lettori: di sapere gustare ed apprezzare il bene prezioso che ci viene offerto dall'Opera del Santo Don Bosco che, per chi ci ha preceduti, per noi presenti e per i futuri usufruttori, ha iniziato dal ceppo antico della "Casa Pinardi" e via via, se ce lo sappiamo conquistare, si compirà, come voleva Don Bosco, in Paradiso. ■

di Eugenio Torre

...e dal terrazzo spaziamo lo sguardo su quella estasiante area dei campi da football...



Le nostre sportive verso il 2000

Le Polisportive Salesiane

di Luca Verardo (Direttore del Centro Sportivo PalaDonBosco)

L'associazionismo salesiano a Sampierdarena è molto sviluppato, viene da molto lontano ed è fortemente collegato al territorio.

Lo sport si è sviluppato grandemente, qui a Sampierdarena, in particolare negli ultimi tempi con l'inaugurazione dei nuovi spazi sportivi, ed è certamente il settore più numeroso e che ha una forte presa emozionale sui ragazzi.

Lo sport, infatti, coinvolge circa 2000 ragazzi e propone diverse discipline sportive: dai tradizionali sport di squadra a nuove discipline che interessano anche gli adulti ed il mondo dello sport per tutti.

Lo sport ha sempre percorso vie di sviluppo differenziate. Di solito le sezioni sportive sono nate dall'iniziativa singola di un salesiano e di alcuni laici.

Alcune peculiarità uniscono gli uni agli altri: l'amore per i ragazzi, i valori che lo sport trasmette, la vita d'Oratorio e l'affetto per don Bosco.

Oggi, di fronte a nuovi stimoli e necessità dei tempi e di fronte al nuovo modo di intendere lo sport salesiano, si impone l'esigenza di progettare un nuovo assetto delle nostre associazioni.

Questo è estremamente interessante anche alla luce degli ultimi incontri tra i laici rappresentativi dell'Oratorio e i salesiani. È forte la comune esigenza di un progetto unificante con degli obiettivi concreti e programmabili per ogni associazione.



Le "sportive" hanno già un elemento istituzionale unificante: l'appartenenza alle Polisportive Giovanili Salesiane, un ente a carattere europeo riconosciuto dal CONI che incarna il carisma salesiano nello sport. Ed è proprio da questo presupposto, insieme alle infrastrutture (i nuovi impianti sportivi a Sampierdarena), che sta partendo un progetto di partnership delle nostre associazioni sportive.

Rimane comunque, al centro del progetto educativo e sportivo delle PGS, il ragazzo: l'associazione sportiva dovrebbe essere al

suo servizio attenta alla qualità del servizio fornitogli.

Al ragazzo dovrà essere proposto un itinerario educativo e sportivo che, rispetto alle esigenze delle varie tappe dell'età evolutiva, parta dalla formazione di base ludico motoria, avvii alla formazione pre-sportiva e realizzi esperienze sportive specifiche anche agonistiche. Il tutto finalizzato alla maturazione globale della personalità, secondo le prerogative salesiane. L'associazione nei confronti dei ragazzi dovrà essere aperta a chiunque intenda avvicinarsi alla pratica sportiva, senza alcuna discriminazione di età, sesso, scelta religiosa, condizione economica e capacità sportive, in modo da favorire l'accesso da parte di chiunque ai servizi offerti ("Sport per tutti"), in base a criteri di flessibilità organizzativa.

Oltre l'accoglienza verso tutti e la centralità del ragazzo, la PGS ha anche approfondito il tema della qualità delle associazioni che parte dalla competenza educativa e sportiva degli istruttori, per giungere a quella manageriale dei dirigenti.

Su questi temi, le nostre sportive si stanno confrontando in una nuova ottica di partnership, che mantenga le vecchie e "buone" tradizioni ma si proponga sul territorio alle famiglie, alle istituzioni, agli operatori economici ed ai mass-media come un polo sportivo organizzato e flessibile. ■



Centro Culturale “Il Tempietto”

Si chiude l'11° anno di attività



Anche quest'anno il Tempietto non manca all'appuntamento e raccoglie le relazioni che hanno appassionato lungo mesi di attività un pubblico di studiosi e di giovani.

L'impresa non è stata facile perché la varietà delle tematiche ha polarizzato interessi diversi e non sempre ha esaltato una linea già sperimentata lo scorso anno, quella dell'equilibrato dosaggio di argomenti d'attualità e di cultura in senso tradizionale, rivolgendosi ad un pubblico più vario e possibilmente più vasto, anche a rischi di scontentare... qualche appassionato! Si è tenuto presente anche un criterio di interdisciplinarietà nelle relazioni di tipo tradizionale: i dieci anni del Tempietto avevano presentato molte trattazioni monografiche ed a quelle rimandiamo per quest'anno, giacché le previste riforme scolastiche sembrano volte ad uno studio non soltanto storico-cronologico ma pure trasversale.

Si è ripreso il tema musicale che tanto successo ha riscosso in passato e che ha

beneficiato anche di alcune rassegne visivo-musicali, efficaci spaccati della nostra vita quotidiana e delle sue espressioni più frequenti fruite dal pubblico.

Novità di quest'anno - almeno per la frequenza e le proporzioni degli interventi - le giornate dedicate alla scienza politica, che spesso hanno richiamato esperienze *rosminiane* del relatore, espressamente trattate in altri convegni genovesi sul filosofo roveretano.

Che resta da dire? Gli interventi delle varie tornate, qualche dibattito più acceso o diffuso, sono la testimonianza della pur sempre fervida vita della scuola genovese e della partecipazioni pubblica e non professionale, a giornate che in passato sembravano convocare solo “addetti ai lavori”. Così certi temi che parevano soltanto giornalistici (penso all'ecologia, alla fitologia, ai problemi connessi alla biosfera) si sono presentati con impenso taglio d'attualità, sorretti da un apparato scientifico-bibliografico sorprendente e freschissimo.

Ci pare un segno di speranza nel quale è bello chiudere! ■

di Luigi Cattanei



Amarcord... di un salesiano

di Domingo Strizoli

Sono partito da Gazzolo City, sui 300.000, nel comune di Campomorone. Dato che gli zeri non contano nulla, togliamone tre, così siamo nel vero: 300 abitanti. Sono arrivato qui con mia mamma il 10 ottobre 1934, per frequentare la I^a Ginnasiale (I^a media odierna).

La prima notte ho dormito in una camera lunga lunga, con un soffitto a "botte" e tanti ragazzi. Non posso essere sicuro ora, ma certamente avrò pianto: povero Domingo! Le scale aggiunte a scale, i corridoi senza fine che terminavano nei corridoi, pareva che mi togliessero il respiro! Oh, il mio Gazzolo City!

A scuola - A scuola poi! Quarantaquattro (dicesi quarantaquattro) stipati in una stanza ben poco accogliente. *"Domingo: come mai ti chiami Domingo?" "Perché mio padrino è tornato ricco dall'Argentina e mi ha messo il nome in lingua spagnola"*.

Il freddo - Almeno al paesello c'era la stufa in cucina; a scuola ci si scaldava con la

legna che arrivava a carri dal Comune. Ma qui! Qui non c'era neppure l'impianto del riscaldamento! Lascio immaginare ai miei ventisei... lettori (uno in più del Manzoni) la situazione in quelle mattinate di gennaio: cappotti, sciarpe, berretti multicolori, sì sì, ma i geloni arrivavano lo stesso.

La mensa - C'era scritto: "Colazione... Pranzo... Cena..." certo, c'era scritto. Mia mamma, poveraccia, siccome a Gazzolo City "fare un pranzo" significava qualcosa di solenne, esclamò un giorno: "Ma voi, da Don Bosco, fate sempre pranzi!" Figlia mia, tu per fortuna mangiavi un po' da cristiana a casa nostra: i nostri pranzi avevano una marcata tinta vegetariana. Mi sembra ancora di vedere il bidoncino lasciato ogni mattina dal lattaio vicino al portone di Via Aurelio Saffi (oggi Via Carlo Rolando): forse perché a scuola me la cavavo, non sono mai riuscito a capire come facessero a farlo bastare per Superiori, allievi e benefattori. I miei lettori possono immaginarlo.

La minestra, sì, c'era a volontà. Onestamente, non si può dire che fosse fame. Senonché... Senonché... Ve lo ricordate Silla, quello delle liste di proscrizione? No. Ve lo dico io: erano elenchi di persone da eliminare.

Torniamo nel 1934, al Don Bosco: il serviente aveva la lista di quelli che "in studio" avevano disturbato. Tu magari avevi fatto una risatina col compagno davanti... Non te ne ricordavi più. Ma se ne ricordava lui e tu, Strizoli mio, saltavi la pietanza! Dunque c'era il freddo, dunque c'erano i castighi, ma c'era anche qualcosa di bello in I^a ginnasiale: c'era Don Baldan, c'era Don Baldan!

Oh, che bel ricordo! Cari miei quarantatré compagni, vi rivedo tutti, stretti attorno al nostro professore diciottenne, bello, affabile, intelligente. Ci insegnava un po' tutte le

Nella foto:

I^a ginnasio (1934). Don Strizoli è il terzo da sinistra in basso seduto a terra. Il primo a sinistra della fila più alta è Don Angelo Bassano, parroco di San Gaetano.



materie, eccetto la matematica. Un fratello! Durante l'anno scolastico, uno passò ad Arti e Mestieri, due si ritirarono per motivi vari. Ventotto fummo promossi, otto rimandati, cinque respinti.

Vacanze.

Tornammo in seconda una trentina. In me cresceva sempre più l'amore allo studio ed il desiderio di una vita ricca di ideali che sanno suscitare i Salesiani in un ragazzo che proviene da una famiglia davvero cristiana. Dono di Gesù, certamente. Sul più bello, in quarta Ginnasiale, ti arriva, proveniente dalla Toscana, un uomo mandato da Dio, il cui nome a Sampierdarena vivrà in benedizione: il nuovo direttore, Don Nicolao Raggianti. Nella solenne adunanza in salone per la lettura del Regolamento (a inizio anno) torreggiava su tutti, slanciato, deciso, con sguardo fiero. Prima di sciogliere l'adunanza, il nuovo capo parlò. Lo sento ancora, dopo sessant'anni. Sembrava un generale: "Figlioli, restino ben chiare tre cose. Tre. Sopporterò tutto perché vi voglio bene. Ma su furto, bestemmia e scandalo sarò inflessibile (...che occhi!): lo sbatterò via!"

Ma quel "bestione" grande e grosso aveva il cuore di Don Bosco. Dio volle che arrivasse in classe da noi di IV^a, a far Religione. Appello: "Arado, Bisoglio, (e via...) ...Strizoli!"

S'interruppe: "Alzati un po', Strizoli. Tu sei di Gazzolo, sei il fratello di Romolo. O mi sbaglio?" Iniziò così un rapporto di rispettosa amicizia, si creò tra me e lui una corrente di affetto che mi dava tanta felicità. Il Direttore era un gran furbone e seppe suscitare in me quel desiderio di farmi Salesiano che, se ben ricordo, non avevo mai sentito prima.

Ho detto sopra che ci insegnava Religione: posso immaginare oggi, a distanza di anni, su che fertile terreno saranno cadute le sue parole.

Passa un anno, siamo nel 1938, vado a Varazze al "noviziato". Alla fine dell'anno di prova io devo aspettare una settimana di più, perché non ho ancora compiuto sedici anni. Faccio la professione religiosa il primo Settembre 1939, tutto pieno di slancio religioso e di amore a Don Bosco. Solo dopo ho saputo (e ho fatto digerire agli allievi!) che quel giorno è iniziata la 2^a guerra mondiale. Studi filosofici, studi pedagogici (non finivano mai!), tirocinio pratico, teologia.

Prima Messa: sono arrivato ultimo nel 1952, io che ero il più giovane del gruppo! Ora sono qui.

Ringrazio Dio... e Don Bosco. ■

Dall'Unione Ex-Allievi di Sampierdarena

Notizie dal Presidente

Carissimi ex-allievi ed ex-allieve. Scrivo queste brevi note per raccontarvi cosa è accaduto, in questi ultimi mesi, di interessante per la nostra Unione di Sampierdarena.

Abbiamo celebrato diversi momenti. In ordine di tempo:

- il Natale GEX, organizzato dal Vice Presidente GEX Roberto Carlesso, con risultati soddisfacenti;
- la festa di Don Bosco, parzialmente rovinata da un tempo "da lupi" e conseguente disagio da parte dei giovani partecipanti;
- il Convegno annuale a maggio, purtroppo con poche presenze rispetto a quelle promesse durante i contatti telefonici;
- abbiamo, infine, festeggiato a novembre il 125° dell'Opera Don Bosco di Sampierdarena, con momenti solenni, insieme alle autorità: la mattina con grandi feste, il pomeriggio con tanta musica per i giovani.

Al di là di questi momenti particolari, il direttivo dell'Unione, durante gli incontri del primo martedì di ogni mese, ha preso importanti ed impegnative decisioni che riguardano tutti noi. Sono stati raccolti circa dodici milioni, in due momenti diversi, perché, se ricordate, ci eravamo impegnati a dare un aiuto alla costruzione di un Centro Giovanile vicino a Sarajevo. Più precisamente: abbiamo inviato cinque milioni per questo Centro di Zepce, mentre altri cinque li abbiamo donati al nostro Direttore del Don Bosco come contributo per borse di studio, ovviamente destinate ad alunni in difficoltà economiche che vogliono frequentare la nostra scuola.

Abbiamo, inoltre, dato la nostra adesione con una quota sociale, alla costituenda Banca "Equa e Solidale", che si propone di aiutare coloro che hanno bisogno di piccoli prestiti, senza dover entrare nel giro dello "strozzinaggio", o richiedere mutui bancari troppo onerosi.

Purtroppo siamo stati "visitati" dai ladri che, rompendo il vetro del nostro modesto ufficio, hanno asportato denaro (rimborsi vari per le feste prima citate) ed oggetti che sarebbero serviti a raccogliere altri fondi destinati ad opere meritevoli.

Ora vogliamo continuare, se possibile (e

pensiamo che lo sia) con il vostro aiuto, per queste strade intraprese, fino a che ve ne sarà il bisogno.

Perché qualcuno di voi non mi telefona o mi scrive? Basta indirizzare la corrispondenza, a mio nome, presso il Don Bosco di Sampierdarena. Sarei lieto di ricevere vostri suggerimenti e disponibilità. Mi rivolgo soprattutto a quegli ex-allievi che hanno passato "i trenta" e magari hanno anche piacere e rivedersi e ripagare "Don Bosco" per quanto hanno ricevuto negli anni della scuola.

Concludo augurandomi di rivedere molti miei ex-allievi, la seconda domenica di novembre (da quest'anno abbiamo cambiato data), per il nostro Convegno annuale. Vorrei anche rivedere molti gruppi di ex-compagni che festeggiano quest'anno il trentennale della maturità. Ed il prossimo anno sarà la volta della mia classe!

Un caro saluto "in Don Bosco". ■

Bruno Vello

*Signora il cui santuario sta sul promontorio,
Prega per tutti quelli che sono in mare, quelli*

*Il cui mestiere è di pescare, e quelli
Intenti ad ogni traffico legittimo
E quelli che li guidano.*

*Ripeti una preghiera anche per le
Donne che han visto i loro mariti e figli*

*Partire e non tornare:
Figlia del tuo figlio
Regina del Cielo*

*Anche per quelli prega ch'erano in navi e in viaggio
Finirono sulla sabbia, del mare sulle labbra,
O nella gola oscura che non li renderà
O dovunque raggiungerli non può
l'eterno angelus
Della campana del mare.*

*T.S. Eliot
(traduzione di Filippo Donini)*

Pasqua dello sportivo

Giornata di sport per tutti... presso il Don Bosco



per chi ha organizzato tutto, è stata una grande gioia vedere questi ragazzi che si sfidavano con grande impegno e, nello stesso tempo, con grande sportività. L'organizzazione, quest'anno, ha privilegiato i bambini/ragazzi che vanno dalla scuola materna alla scuola media. Gli adulti, comunque, non sono stati solo spettatori, in quanto hanno dato vita ad appassionanti sfide in vari giochi: nell'othello, nel ping-pong e in bellissime partite a volley.

Alle ore 12,30, dando un grosso risalto alla manifestazione, è stata celebrata la S. Messa da S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi.

Alle ore 18,00, al termine di un intensa giornata, si è conclusa la manifestazione con la premiazione nel nuovo palazzetto "PalaDonBosco".

Tutti molto stanchi, ma felici per la giornata passata insieme e... appuntamento per l'anno prossimo. ■

*di Cristina Pavani
e Alessandro Laconi*

Il 19 aprile 1998, presso il Centro Sportivo PalaDonBosco, si è svolta la *Pasqua dello sportivo*, una manifestazione che ormai è diventata un appuntamento fisso per i ragazzi/e genovesi. Le adesioni sono state numerose (circa 350 ragazzi/e), sia per gli sport individuali (atletica, ping-pong, ecc.), sia per gli sport di squadra (pallavolo, calcio, ecc.).

Le novità di quest'anno sono state: il jujitsu ed il basket, che per la prima volta hanno fatto parte di questa manifestazione. Questa giornata all'insegna dello sport, dell'amicizia e del divertimento, è stata attuata grazie alla collaborazione di tre enti: P.G.S. (Polisportive Giovanili Salesiane), C.S.I. (Centro Sportivo Italiano) e ANSPI (Associazione Nazionale S.Paolo Italia).

Le attività sono iniziate alle ore 9,30 e,



Don Bosco ESTATE

Il programma dei Salesiani Conferenza stampa del 23 Aprile '98

di Don Alberto Lorenzelli (Direttore del Don Bosco)

Le attività estive, che stiamo per presentare, sono il frutto di un lungo lavoro di programmazione e di esperienza che il Don Bosco si accinge a realizzare. Molte attività hanno una tradizione direi quasi secolare, altre sono nuove nelle modalità ma facenti parte della caratteristica che l'oratorio offre lungo il corso dell'anno e che assumono una forma gioiosa

nel periodo estivo. È la prima volta che presentiamo tutte le nostre attività nel suo insieme. Perché siamo consapevoli di dare un servizio importante a carattere sociale, didattico ed educativo non solo per il nostro istituto e oratorio, e nemmeno per Sampierdarena, ma puntiamo a tutto il ponente cittadino e all'intera città di Genova. Per realizzare un progetto di qualità ab-

biamo coinvolto tutte le nostre realtà interne: docenti, istruttori, animatori, dirigenti sportivi, volontari, obiettori, salesiani e tecnici esterni qualificati.

Perché un progetto **DON BOSCO ESTATE**?

Tre sono i principali motivi che spingono i salesiani al progetto Don Bosco Estate: innanzi tutto perché si vuole venire incontro ai ragazzi e ai giovani, in modo da dare anche in estate un'occasione di aggregazione e di incontro. In secondo luogo per dare un servizio alle famiglie. Per permettere di affrontare gli impegni famigliari e di lavoro trovando un ambiente sicuro, sereno e carico di valori. Il Don Bosco come struttura al fianco delle famiglie, per dare un contributo di formazione e di educazione attraverso il divertimento e la socializzazione.

Infine per dare un servizio alla città. Il Don Bosco è come una casa che accoglie tutti i giovani senza discriminazioni. Spesso il Don Bosco viene chiamato "Città dei Ragazzi". La speranza è che non sia solo un titolo ma diventi presto una realtà concreta. Al progetto Don Bosco partecipano, in vario modo, Regione, Provincia, Comune e Curia che hanno spronato, stimolato ed incoraggiato l'iniziativa.

Incontrarsi in Vacanza

Estate - Ragazzi a Sampierdarena

Per chi resta in città alla fine della scuola: settimane organizzate con attività espressive, sportive, manuali, ludiche, servizio di "compiti delle vacanze", servizio mensa, dal lunedì al venerdì. A fine settimana gita con pullman. Dal **22 giugno** al **31 luglio** per ragazzi dagli 8 ai 14 anni.

Informazioni:

D. Mario Carattino - Tel. 6454390

N.B. L'oratorio, come luogo di incontro nel tempo libero, resta aperto tutto l'anno.



Dino Meneghin Basket Camp

"Quando la scuola chiude e il caldo vi spinge all'aperto ecco la possibilità di ri-crearsi senza perdersi fra le strade.

Anche se non giocate a pallacanestro, ma vi piace lo sport e desiderate conoscere nuovi amici, venite con noi e ricordatevi



DINO MENEGHIN PRESENTA IL "BASKET CITY CAMP"

che qui la prima regola è il divertimento. Tutto chiaro no?" **Dino Meneghin**

Settimane organizzate con giocatori e allenatori di serie A dal lunedì al sabato dal **15 giugno al 4 luglio**. Ragazzi dai 6 ai 18 anni; in omaggio un kit Adidas (cappellino, maglietta, calzoncini, tubolari). Presente, ogni settimana, Dino Meneghin.

Informazioni:

PalaDonBosco - Tel. 6451444



Estate dei Piccoli

Organizzata dalla Scuola Materna ed Elementare "L'Albero Generoso" per bambini dai 3 ai 9 anni. Attività espressive, sportive, manuali, ludiche. Doposcuola, baby-sitting e servizio mensa. **Dal 15 giugno al 31 luglio**.

Informazioni: Tel. 4695521



Volley City Camp

Una settimana per tutti i ragazzi e le ragazze dai 14 anni in su che vogliono giocare a questo meraviglioso sport insieme a campioni e allenatori di serie A. **Dal 6 all'11 luglio**.

Informazioni:

PalaDonBosco - Tel. 6451444

Parco acquatico LE CARAVELLE

Le Caravelle Cup

Tornei amatoriali di Volley e Calcio presso gli impianti sportivi del PalaDonBosco.

Informazioni:

PalaDonBosco - Tel. 6451444



Tornei di fine anno sportivo

L'US Calcio Don Bosco organizza: Torneo Rottigni-Marchisotti, Memorial Luciano Cian, Memorial

Gastone Baldan, Memorial Lilli Torazza.

Informazioni: Tel. 465086

La **PGS Don Bosco Basket** organizza: Memorial Cencini-Ron, Memorial Giuseppe Casarino, Torneo di 3 contro 3.

Informazioni: Tel. 6469650

Il **Don Bosco Volley** organizza: Memorial Rosso.

Informazioni: Tel. 411198

Le nuove Olimpiadi '98

Si riapre la serie delle gloriose Olimpiadi per iniziare l'anno Oratoriano tra lo sport e tanta voglia di rincontrarsi.

Dal 13 al 20 settembre.

Informazioni:

PalaDonBosco - Tel. 6451444

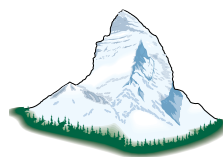


La lunga Domenica

Dal **31 agosto al 19 settembre**, tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 17. Il servizio prevede: svolgimento compiti delle vacanze, giochi di squadra, attività sportive. Laboratori: teatrali, pasta di sale e materiali poveri, burattini, maschere, costumazione, carta pesta, musicali. Uscite giornaliere e servizio mensa.

Informazioni: Tel. 464235

Festa di San Gaetano - 20 settembre '98



In montagna a La Visaille (1659 m)

Esperienza di alta montagna ai piedi del Monte Bianco a

due passi dal ghiacciaio del Miage. Clima di famiglia e di comunità nella rustica baita di La Visaille in Val Veny. Riservato ai giovani.

Informazioni: Oratorio Don Bosco D. Mario Carattino - Tel. 6454390

Campeggio a Capanne di Cosola (1500 m)

Esperienza di gruppo e formazione T.G.S. Quest'anno Cosoliadi 1998.

Tre settimane di sport, escursioni e divertimento per ragazzi e ragazze dalla 1ª media alla 2ª superiore. Un turno **dal 30 giugno al 19 luglio**.

Informazioni:

Gianluca Spione - Tel. 6454751

Soggiorno al Mare ad Alassio

Vacanze al mare con momenti formativi, divertimenti e giochi di spiaggia presso il Don Bosco di Alassio.

Per ragazzi e ragazze dalla 5ª elementare alla 1ª superiore. Un turno **dal 27 luglio al 9 agosto**.

Informazioni: Don Alberto Lorenzelli

Tel. 6454751 - 6451569



Estate all'estero in Irlanda - TGS

Quattro settimane di vacanze studio ospiti in famiglia presso l'Istituto Salesiano di Celbridge.

Mattino: scuola; Pomeriggio: sport e turismo. Weekend in località irlandesi. **Dal 26 luglio al 22 agosto**.

Informazioni: Prof. Maurizio Gavazza presso TGS - Tel. 411994

Campo P.G.S.

a Col di Nava

Una settimana di formazione per aspiranti istruttori sportivi. **Dal 23 al 30 agosto**.

Informazioni: Sig. Roberto Cassini Tel. 6444723 - 0184/672179

Colonia di Campagna a Torriglia

Due turni di colonia nella splendida casa tra il verde di Torriglia, secondo lo spirito della famiglia salesiana. Riservato ai ragazzi e alle ragazze delle scuole elementari e medie. **Dal 21 giugno all'11 luglio e dal 12 luglio al 2 agosto**.

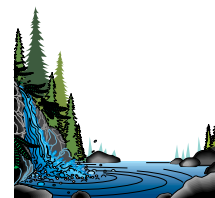
Informazioni: presso la parrocchia Don Bosco D. Gianni D'Alessandro Tel. 6469501

Il Capitolo Giò

Assemblea straordinaria dei giovani provenienti dalle Case Salesiane della Liguria-Toscana per una verifica dell'attuale situazione giovanile e un rilancio in vista del Giubileo del 2000. **Dal 19 al 23 agosto**.

Informazioni:

D. Paolo Gambini - Tel. 6469288



Campi Escursionisti

"un'esperienza di amicizia e fraternità vissuta in mezzo alla natura".

Campo Cuccioli (8/11 anni)

Col di Nava 27 giugno - 5 luglio

Campo Ranger (11/14 anni)

Col di Nava 5 - 15 luglio

Trekking Trapper (15/18 anni)

Val Veny (Val d'Aosta) a metà luglio

**Buone Vacanze
e Buon divertimento!!!**

Incontriamo Meneghin il campione



DINO MENEGHIN

Lei era presente il giorno dell'inaugurazione, anzi era il "testimonial" del PalaDonBosco. È un piacere rivederlo tra di noi oggi per la presentazione del Don Bosco-Estate. Come le sembra questa nostra cittadella dei ragazzi?

“È un complesso bellissimo, qui un ragazzo che ama lo sport trova tutto. Ripenso ai vecchi oratori veneti frequentati quand'ero bambino. Non erano sicuramente così

grandi e così ben attrezzati. Questa struttura dà un senso di sicurezza e praticità straordinari. È un luogo che può essere un punto di riferimento. Oggi le città sentono un bisogno urgente di questi punti di riferimento. Qui i giovani si possono ritrovare.”

Come giudica l'abbinamento Oratorio-sport, visto che ha vissuto entrambe le esperienze?

“L'oratorio è bello, è sicurezza e mi ricor-

da tutta la gioia della mia fanciullezza; lo sport che io ho vissuto è uno sport professionistico. A livello amatoriale lo sport all'oratorio propone al ragazzo varie possibilità tra cui scegliere. Lo vedo come un avviamento alla vita sportiva.”

Lo sport può essere, se vissuto correttamente, una scuola di vita? Un'agenzia educativa che risponde positivamente ai problemi dei giovani di oggi?

“Sicuramente. Lo sport è uno dei pochi mezzi con i quali si può indicare ai ragazzi come vivere. Lo sport ti dà la gioia di vivere, fa conoscere il proprio corpo, aiuta a vivere con gli altri, insegna a rispettare le regole della convivenza. È una vera e propria scuola di educazione civica che, mentre toglie dalla strada, offre valori per i quali vale la spesa vivere.”

Agonismo e non antagonismo?

“Sì, agonismo perché lo sport ti impegna in un lavoro duro e dà anche una serie di valori.”

Quale "testimonial" del PalaDonBosco, come giudica la nuova palestra?

“È meglio chiamarla Palazzetto dello sport e va sfruttato bene facendo giocare tanti ragazzi.”

A partire dalla sua esperienza, a noi Salesiani che lavoriamo con i giovani che cosa consiglierebbe?

“Siete meravigliosi e non avete bisogno del mio consiglio. L'unica cosa che posso dirvi è di continuare su questa strada”.

Per noi lo sport a livello amatoriale è più un mezzo che un fine.

“Certo, deve essere così. Non dovete puntare sul professionismo. Lo scopo vostro è togliere i ragazzi dalla strada”.

Una domanda in parte provocatoria, ma non tanto. Non le pare che i calciatori della prima serie vengano pagati un po' troppo?

“Bisogna vedere quale movimento sta dietro al giocatore. Nessuno ti regala qualcosa. Se ti pagano devi valere. Dietro il calciatore vivono migliaia di persone. Quello che guadagna è sofferto e meritato se si considera che la sua carriera è brevissima.”

Perché invece il vostro sport, il basket, non è così pagato come il calcio?

“Il basket non è così esteso come il calcio. Io sono per la meritocrazia. Chi vale va pagato. Si fanno sacrifici enormi e tutto si brucia in poco tempo.”

Ritorniamo al complesso della città dei ragazzi. Strutture sportive del genere ne ha trovate tante in Italia?

“Questa è, forse, la struttura sportiva più bella che io abbia visto.” ■

don Alberto Rinaldini

Gita a La Verna con il TGS

Una Pasqua nello spirito di San Francesco

di Marina Barszowski



Nel pomeriggio di mercoledì 8 aprile ci troviamo tutti a Sampierdarena. Arrivano i giovani del Don Bosco (T.G.S. F. Rinaldi) e quelli di Corso Sardegna (T.G.S. Mondo 2000). I capigruppo sono il prof. Maurizio Gavazza e il prof. Don Alberto Rinaldini. Partecipano alla gita anche tre "anziane" (si fa per dire...): Lisetta, Maria e Marina. Il più piccolo del gruppo è Andrea, la nostra "mascotte". La meta è S. Sofia, il Santuario di La Verna e S. Marino. Il viaggio è piacevole. I giovani sono allegri e intonano canzoni

accompagnati dalla chitarra di Sabrina, la brava animatrice del gruppo. Si arriva a tarda sera, stanchi, ma i giovani restano a cantare con un complesso folcloristico locale.

Il "ritiro" è previsto per la mattina seguente. Arrivano a sorpresa cinque ragazze del posto: Elena, Sara 1, Sara 2, Azzurra e Maria. Durante le vacanze di Natale, don Rinaldini aveva cominciato con loro a fare "adorazione" e loro hanno continuato. Sono qui per partecipare al ritiro. È un momento di formazione e di conoscenza.



Nel pomeriggio raggiungiamo la diga di *Ridracoli*, guidati da una guardia forestale che ci informa su tutti i particolari inerenti: dimensioni, costi, tempi e numero di operai impiegati per costruire questo colosso dell'ingegneria.

Il giorno del Venerdì Santo siamo a *La Verna*. Il capogruppo sta cercando la guida, quando si avvicina un fraticello anziano: "sono io la guida". Con il passo spedito ci porta nella chiesetta di "Santa Maria degli Angeli", la copia identica della Porziuncola di Assisi, sorta su volere della Madonna apparsa in sogno a San Francesco. Qui il Santo pregava con grande intensità, più che con le labbra con il palpito del cuore.

Il frate continua il suo giro erudendoci circa i "rilievi", pregevole arte di Andrea della Robbia: l'Annunciazione, la Natività, la Crocifissione. Lungo il corridoio delle stimate, si ferma dinanzi ad ogni pittura, opere di un artista fiorentino, che animano alcune esperienze del Santo. Parla dell'amore appassionato di Francesco verso Cristo, il suo amore per la Creazione e per tutti gli animali della terra.

Tra una notizia e l'altra pronuncia in un intercalare "non dubitate mai dell'amore di Dio". Il gruppo è un tutt'uno che "beve" avidamente dalle sue labbra. Non c'è un distratto, nessuno mormora. Ed egli ci av-

vince e ci trascina verso ciò di cui abbiamo tutti immenso bisogno: qui è la presenza di Dio in Francesco.

Usciti dalla Basilica raggiungiamo una grotta, il Sasso Spicco, dove il Santo si ritirava a pregare, in solitudine, giorno e notte. Tra quelle pietre spaccate egli viveva il momento più doloroso della Passione di Gesù: la sua morte.

“Dio non abbandona mai, non dubitate mai dell’amore di Dio”. Il frate ci saluta così.

Lasciati liberi, i giovani spariscono. Li troveremo più tardi nella Basilica a confessarsi. Approfitto per avvicinarmi alla natura circostante. Cerco l’Abetone. Tutto è vivo e palpitante. L’erba è di un verde particolare, gli alberi secolari sembrano comunicare in un mormorio cosmico. Le rocce sembrano vive, tutto intorno è magnetico e pulsante. Si avverte un forte richiamo a Dio e la sua presenza fuori e dentro di noi. Il silenzio è innaturale ma profondo. Parla attraverso il cuore. Dio ti offre il suo Amore di Padre.

Lasciamo La Verna, ma qualcosa è rimasto dentro, viene via con noi per sempre.

Nel pomeriggio giriamo i dintorni di S. Sofia. Don Rinaldini fa gli onori di casa. Chiede l’autorizzazione per farci visitare l’ “università dello sport”: il centro polisportivo di SPORTILIA. Campi, palestre e camere dove hanno alloggiato i migliori atleti. Poi visitiamo un paesino vicino a S. Uberto: *Spinello*, il paese natio di don Rinaldini.

La sera dovremmo partecipare alla Via Crucis. Il tempo però non è clemente, quindi la cerimonia si svolge nella chiesa del SS. Crocefisso di S. Sofia. Alcuni ragazzi del gruppo leggono le tappe della Crocifissione di Gesù, altri si aggregano al “coro”. Alla fine don Rinaldini tiene un piccolo discorso raccontando alcuni aneddoti. In quel momento una donna davanti a noi ha un malore. Forse per il caldo della chiesa gremita, forse per un coinvolgimento emotivo. C’è un attimo di preoccupazione e di tensione, poi tutto si ridimensiona. Più tardi scherzeremo con don Alberto, che con la “potenza della sua parola fa svenire la gente”.

Ultimo giorno. Siamo in visita a S. Marino. Dopo un breve tratto insieme ci separiamo e siamo liberi di girare fino alle ore 16. Partenza. Durante il ritorno il nostro bravo autista, signor Bruno, cortese e discreto, improvvisa, con la complicità del piccolo Andrea, una “gara di karaoke”. Partecipano tutti e ci divertiamo un sacco.

Si arriva a Genova in perfetto orario, allegri e arricchiti da una esperienza che ci tocca e lascia il segno. ■



IL GRUPPO DAVANTI AL MONUMENTO ALLE “ACQUE” DI RIDRACOLI



LA VERNA - INTERNO DELLA CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI

Notizie agghiaccianti da... Bormio 2000

Una settimana "diversa" per un ricordo indimenticabile



Salve a tutti! Siamo due ragazze di 3^a B, e vogliamo raccontarvi come abbiamo trascorso una divertentissima settimana bianca organizzata dal T.G.S. a Bormio 2000 per la nostra scuola media. Innanzitutto bisogna spiegare come si svolge una nostra giornata tipo:

- colazione alle ore 8,00;
- scuola sci dalle ore 9,00 alle ore 11,00;
- dalle ore 11,00 alle ore 12,00 si può sciare con i propri amici accompagnati da un adulto;
- pranzo alle ore 12,30;
- alle ore 14,15 si può ripartire più carichi che mai per divertirsi sulle piste, fino alla chiusura degli impianti (ore 17,00);
- dalle ore 17,00 alle ore 18,00 ognuno ha il tempo di rinfrescarsi, dopo di che, c'è l'unico momento silenzioso della giornata, i COMPITI! In quest'ora di "studio obbligato" veniamo ovviamente seguiti e aiutati dal prof. Gavazza, dal prof. Cervetto e dalla prof.ssa Oliaro;
- cena alle ore 19,00 durante la quale ci raccontiamo gli episodi più divertenti della giornata.

Dopo cena il divertimento è assicurato ed ogni sera il programma cambia: torneo di ping-pong organizzato dal prof. Cervetto; corsa dei cavalli, con relative scommesse; gara di slittino a due, con grappino incluso (solo per i maggiorenni) prima della partenza in cima alla vetta (raggiunta a piedi). Qualche sera, quelli che volevano fare le "ore piccole", riuscivano ad ottenere dai professori un prolungamento dell'orario del coprifuoco, trascorrendo la serata con lunghe partite a carte (durante le quali sono stati smascherati giocatori scorretti con carte nascoste).

Vengono organizzate due serate di balli scatenati in discoteca, con ingresso severamente vietato ai genitori.



L'ultima serata è riservata alla tradizionale fiaccolata organizzata dal sig. Cantoni, il simpatico ma anche "severo" proprietario dell'albergo: aspettando il calare delle tenebre nel rifugio "La Rocca", all'inizio con poco entusiasmo siamo invitati a canticchiare canzoncine in dialetto genovese e di montagna; unica nota positiva è il bicchiere di vino, come di tradizione, da bere prima della partenza.

Alla fine tutti cantiamo allegramente, forse inebriati dai fumi dell'alcool, mentre scendiamo ancora con una certa sicurezza, scendiamo lungo la montagna formando un

"serpente luminoso". Purtroppo per noi della terza classe, questo è stato l'ultimo di tre divertenti anni. Ma la cosa comunque più importante di questa settimana bianca, trascorsa insieme, è stato il clima che si è creato tra tutti i partecipanti, 120, che ha favorito nuove amicizie e consolidato le vecchie.

Partecipate anche voi a questa stupenda iniziativa, fortunatamente poco "scolastica", e ne conserverete, come noi, un bellissimo ricordo.

Ciao!!! Roby e Silvia

Venezia, Murano e Torcello

La 2^a Liceo Scientifico in visita alla città lagunare

Il 22 aprile, "all'alba", ci siamo trovati in Via Degoli: stanchi, assennati e con la speranza di trovare qualcosa di entusiasmante nella destinazione del nostro viaggio. Dopo uno "straziante" viaggio di cinque ore, reso ancor più penoso dalle allucinati grida provenienti dal centro del pullman, ma successivamente piacevole per merito del nostro autista, il mitico Eugenio, siamo infine giunti a Marghera, la "fantastica" zona industriale.

Dopo un primo approccio polveroso e turbolento con l'hotel, ci rechiamo, tramite battello, in Piazza San Marco gremitissima, come il solito, di giapponesi e... piccioni.



IN VISTA DELL'ISOLA S. GIORGIO

After that (vi preghiamo di apprezzare la parentesi "internazionale"), dobbiamo sorbirci una pazza e squinternata guida turistica. Con questa abbiamo fatto un rapido, anzi rapidissimo, tour della Basilica di San Marco, visitando, poi, le "profumatissime" calli della Serenissima.

Dopo una notte che lasciamo alla vostra immaginazione, passiamo al secondo giorno di follie, che ci ha visto protagonisti di una spossante passeggiata nei sobborghi di Venezia, terminata presso il cosiddetto "ghetto ebreo".

E arriviamo dunque a parlare di Venezia *by night*: una serata di piena libertà fino alle 00:30!

L'ultimo giorno è dedicato alle isole limitrofe: Torcello e Murano, dove abbiamo potuto ammirare l'interessante lavorazione del vetro.

In conclusione e... scherzi a parte: ottima gita, simpatico autista e accompagnatori quasi... tutti accettabili.

2^a Liceo Scientifico



PASSEGGIANDO SULLA "RIVA DEGLI SCHIAVONI"

PALAZZO SCHONBRUNN



Vienna e Salisburgo

In gita con il Triennio Liceo e I.T.I.

sa reggia di Luigi XIV a Versailles, è stata la più significativa di tutte.

Dopo il pomeriggio libero, in giro a fare "shopping" o tra le vie, la serata si è rivelata interessante. Ci siamo divisi in due gruppi: il primo è andato allo stadio ad assistere ad un incontro di calcio amichevole: Austria-USA, il secondo gruppo ha potuto ammirare Vienna dall'alto della *torre centrale*, famosa per la piattaforma girevole a 360°, su cui è stato costruito un ristorante. Alla partenza, la mattina seguente, per Salisburgo, abbiamo salutato Vienna con un po' di nostalgia, soprattutto perché la gita volgeva al termine.

Salisburgo, città di Mozart, visitata nel pomeriggio, a quasi tutti è sembrata più bella di Vienna. In effetti la piccola città, più a misura d'uomo, ci ha fatto scoprire parchi, piazze, vie caratteristiche, tra cui quella con le *insegne* in ferro battuto.

L'albergo in cui eravamo ospiti era in periferia, oserei dire in montagna. La notte turbolenta, a causa della presenza di un gruppo di studenti di Pescara, ha segnato la fine della gita scolastica. Il giorno dopo, infatti, sotto una pioggia insistente, dopo aver effettuato un ultimo giro della città di Salisburgo, siamo ripartiti verso Genova, dove siamo giunti alle ore 21,15.

Bisogna sicuramente ringraziare gli accompagnatori, il Preside don Sauro e la Professoressa Roberti ed anche alcuni genitori venuti con noi, che si sono resi disponibili in ogni momento con i ragazzi.

Laura Simonitti



Lunedì 20 aprile, ore 6,15: il triennio Liceo e ITI partono per Vienna. Il viaggio ovviamente è lungo ma non ci preoccupa; molti dormono, altri ascoltano musica, alcuni leggono o giocano a carte, un gruppetto si cimenta in "difficilissimi" cruciverba.

Alle 19,30, finalmente, arriviamo, abbastanza esausti, al nostro hotel nella periferia di Vienna, dove alloggeremo per tre notti.

La mattina seguente è dedicata alla visita del Belvedere, della Casa Imperiale degli Asburgo e del Duomo nel centro città. "*Ne vale la pena*" (ci ricorda qualcuno?), per un ristretto gruppo di noi salire anche su una guglia del Duomo da cui si può ammirare la città dall'alto. Nel pomeriggio tutti al famosissimo Prater, tra i go-kart e le montagne russe, la ruota panoramica ed altri svariati divertimenti.

Il bilancio, dopo il secondo giorno di visita, è sicuramente positivo. Vienna è una città

interessante. L'inaspettato caldo estivo rende piacevoli i nostri giri. L'unico aspetto negativo è il cibo austriaco, propinatoci dall'albergo, composto da brodini senza pasta e secondi piatti a noi sconosciuti.

La visita di Schonbrunn, la residenza estiva della famiglia Asburgo, il 22 mattina, ci ha fatto ritornare per un attimo al tempo dell'imperatrice Sissi d'Austria, della cui morte ricorre il centenario. Il giardino circostante l'edificio è enorme e coloratissimo; gli alberi sono tutti allineati, così come le file di fiori variopinti. La luminosità intensa degli esterni si contrappone alla luce soffusa delle quaranta stanze visitate, dove abbiamo potuto ammirare oggetti, vestiti e dipinti di Sissi. Purtroppo il lungo percorso tra le stanze ha stancato un po' tutti ed ha reso noiose le spiegazioni finali della guida.

Comunque, direi che la visita di questo palazzo, costruito sull'esempio della fasto-



SCHERZI... DA VIENNA

Qui TGS

Festa Regionale del TGS - Domenica 22 Marzo 1998

Un nome importante per un'altrettanta importante ricorrenza. Questa festa riunisce dirigenti, animatori, ma soprattutto bambini e genitori provenienti da tutti i T.G.S. della Regione Liguria che hanno così la possibilità di incontrarsi, scambiare esperienze e divertirsi secondo lo spirito salesiano di San Giovanni Bosco. Quest'anno l'organizzazione è stata affidata al T.G.S. "MONDO 2000" dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Genova, che con impegno ha realizzato una piacevole gita a Casella.

Tutti i partecipanti alla festa, grazie alla collaborazione dei funzionari impiegati sulla linea ferroviaria Genova-Casella ed alla pazienza degli animatori coinvolti nel corso di questa giornata, giungono nel piccolo paese situato sulle alture liguri alla presenza di un sole un po' timido e di un'aria limpida e frizzantina, ideale per sognare una città meno inquinata.

Dopo la messa celebrata da Don Alberto Rinaldini, con l'ausilio nelle parti cantate di Laura (chitarra) e Valentina (voce) ed il pranzo, si dà il via ad una serie di giochi, svoltisi su una vasta area verde nei pressi della stazione. Giochi nati dalla sfrenata fantasia degli animatori, alla fine dei quali i bambini sono premiati da Suor Angela Villa, coordinatrice degli animatori di "Mondo 2000".

I bambini prima di congedarsi hanno avuto un'insolita sorpresa: un simpatico avventuriero del "parapendio" atterra proprio sotto i loro occhi provocando un'ondata di curiosità da parte di grandi e piccoli che riescono a farsi concedere una bella foto di gruppo.

Sono ormai le 17,00 quando il gruppo festante riprende la via del ritorno; anche questa giornata di gioia, amicizia, collaborazione e impegno volge al termine.

Si ringraziano per la partecipazione:

- Maurizio Gavazza
Presidente regionale T.G.S.
- la signora Gabriella Assandri
Presidente del T.G.S. "Mondo 2000"
- Suor Angela Villa
Delegata T.G.S. "Mondo 2000"
- Don Alberto Rinaldini
Delegato Regionale

e tutti i partecipanti che hanno contribuito a rendere "grande" questa giornata. ■

Arrivederci al prossimo anno!
Simona Saba

IN COMPAGNIA DELL'"AVVENTURIERO DEL PARAPENDIO"



S. MESSA NELLA CHIESA DI CASELLA



ESTATE CON IL TGS: TEMPO DI VACANZE EUROPEE
BUDAPEST • VIENNA • SALISBURGO

9 GIORNI - DAL 27 AGOSTO AL 4 SETTEMBRE

- Viaggio in pullman • Mezza pensione con due cene tipiche
- Visite guidate • Tessera T.G.S. annuale • Assicurazione Elvia

Informazioni e iscrizioni:

Segreteria T.G.S. "Filippo Rinaldi" presso Istituto Don Bosco, Sampierdarena
Mercoledì ore 16.00 - 18.00 • Tel. 010/411.994

A Sampierdarena la Chiesa delle Beatitudini

Gli otto pannelli del M° Angelo Baghino

di Don Gianni D'Alessandro



Tanta gente e tanta emozione la sera dell'11 ottobre '97 nella chiesa parrocchiale del Don Bosco di Sampierdarena, quando mons. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, inaugurò gli **Otto Pannelli delle Beatitudini**, prezioso dono del pittore genovese M° Angelo Baghino: mentre dall'ambone venivano proclamate le folle evangeliche dei "Beati", e ad una ad una le otto grandi immagini si svelavano, tra l'evidente commozione dei presenti, tutti con gli occhi in alto, volti a contemplare quelle nuove sorgenti di luce su sfondo azzurro.

Da allora ci piace chiamare "chiesa delle beatitudini" la bella chiesa del Don Bosco. Beatitudine è felicità, è gioia, proiezione positiva in avanti, forte delle parole di Gesù, che ci spinge su una dimensione tipicamente "salesiana" della vita.

Don Bosco fondava la sua allegria e il suo approccio positivo con i giovani non su una visione superficiale e godereccia della vita: era uomo concreto, conosceva la fatica, il sacrificio, la lotta. Ma - forte della fede nel Cristo morto e risorto - sapeva che nella storia la parola vincente è quella dell'impegno e della vittoria del bene, della sconfitta della morte.

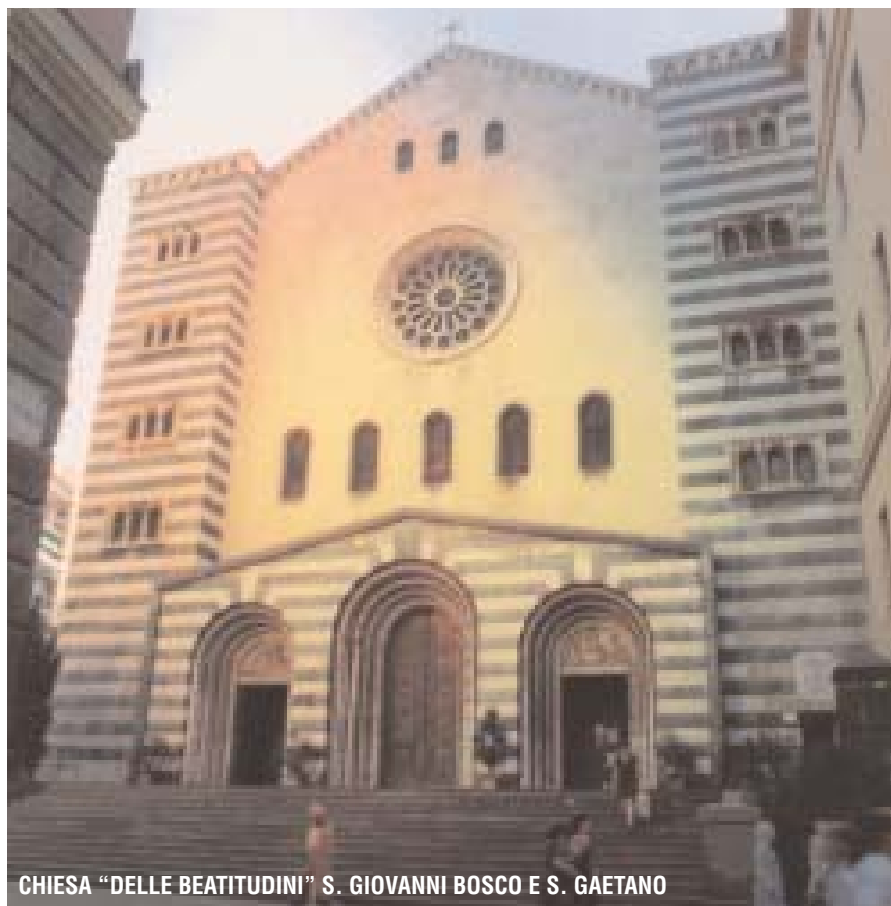
Su questo concetto ha lavorato il pittore Angelo Baghino, che ha affrontato la grande fatica con entusiasmo e squisito genio pittorico. Il numero e le dimensioni dei pannelli (3,50x1,00 m) rendevano il lavoro quanto mai impegnativo; ma l'idea prendeva corpo giorno dopo giorno: "Me lo sento questo tema - asseriva compia-

ciuto il pittore - Questa parola **BEATI** mi martella dentro, come squilli di tromba".

Nel giorno dell'inaugurazione il parroco volle chiarire al Vescovo e a tutto il popolo il senso di quelle figure plastiche, sulle quali

campeggiano le Beatitudini del Cristo:

"Sui quadri ora esposti troviamo le parole di Gesù: *Beati... Beati... Beati...* Queste parole sono sovrapposte su squarci di sofferenza, chiodi, dolore, uomini croci-



CHIESA "DELLE BEATITUDINI" S. GIOVANNI BOSCO E S. GAETANO



fissi. È stata un'intuizione del pittore Baghino che - scomponendo la Crocifissione del Guttuso in tanti particolari - ha posto come sfondo la sofferenza del Crocifisso. Dall'alto di questa sofferenza, vissuta e vinta con la resurrezione, il Signore Gesù può autorevolmente dire ai sofferenti, a chi cerca giustizia e pace: "Io che sono stato povero, perseguitato, sofferente fino alla morte, io che sono puro di cuore, che per la giustizia ho subito torture e umilia-

zioni, io che ho vinto il mondo e la morte, io posso dichiarare: Beati voi poveri, sofferenti, umiliati della terra: sarete beati, vincitori". È per noi un chiaro segno e un incoraggiamento".

Anche il pittore Baghino volle trasmettere il perché del suo modo di costruire e far parlare gli otto pannelli delle Beatitudini: "Ho voluto raccontare in otto tappe la storia degli uomini fatta di disperazione, di violenze, di ingiustizie, ma soprattutto di

speranze. In questo mondo dove la "crocifissione" ingiusta è all'ordine del giorno, immersa in una società che sembra non prendere coscienza di sé, di ciò che è stato, e che non vede dove sta andando. Nel mio operato ripropongo una verità attuale, attraverso quei volti che invocano giustizia, quelle mani che "urlano" invano. Ed ecco il Cristo che non è solo Dio disceso dai cieli, ma è anche un uomo che sale sulla croce di legno per amore. È in questo atto d'immenso sacrificio che ha inizio la nostra storia, è in questa storia che si esplica e si crede alla vittoria del bene sul male. Ho voluto proiettare gli osservatori in uno spazio che è apparentemente limitato, ma grazie all'assenza del cielo, nel momento supremo, il tempo sembra fermato e lo spazio è dilatato all'infinito nella nostra mente, quando tutti i crocifissi guardano in basso uno di fronte all'altro in un triangolo della morte, solo una donna nuda e vera ci riporta alla realtà corporea, una donna che quasi si arrampica su per il corpo di Cristo, più per salvare se stessa che per consolare la vittima; perché è cosciente che Dio è il solo a dare un senso alla vita, è l'unico che può porre fine ad ogni assassinio e ad ogni tradimento dell'uomo sull'uomo. Ed è così che attraverso l'arte si riscopre e si ripropone il mistero che è insito nell'uomo, fra quelle braccia e fra quei legni, quelle corde e quei chiodi soffocati dal silenzio e con gli occhi esterrefatti dei cavalli. Grazie a Guttuso ho cercato di aprire un dialogo silenzioso con chi guarderà il mio lavoro; forse sarà provocatorio, farà dire e tacere, ma che spero donerà una sensazione".

Le Beatitudini sono fortissime parole di luce. Purtroppo non sempre l'alta collocazione nella chiesa ne favorisce una chiara lettura, ma è su di esse che vogliamo soffermare la riflessione e la speranza di coloro che - credenti o non credenti - si fanno domande importanti sul senso della propria vita, qui e nell'eternità. ■



Oratorio 2000

Un cammino d'amore per i giovani

di Mario Carattino

A avete visto il "TITANIC"? Molti giovani lo ricordano non per la spettacolarità di certe scene e neppure per lo svolgimento così minuzioso e preciso del naufragio, ma per la storia d'amore che contiene e che ha commosso molti cuori. Non è un caso.

La persona umana è fatta per amare ed essere amata. Ogni tanto ricordiamocelo! E i giovani sono potenzialità d'amore, camminano e crescono per maturare l'amore e nell'amore. Credo che un oratorio, non solo debba tenerne conto, ma debba progettarsi proprio su questo.

Quest'anno dedicato allo Spirito Santo è stato provvidenziale: ci ha ricordato che lo Spirito Santo è la passione con cui Dio si ama e ama. Se l'uomo si mette in sintonia con questa passione ritroverà la strada della sua felicità. È la sfida più impegnativa che attende questo nostro mondo alle soglie del 2000, un mondo malato di "impotenza d'amare", rattrappito nel guscio dell'egoismo.

Oggi si parla di sport "estremi", di sfide "estreme", di esperienze "estreme": scendere con gli sci zizzagando un pendio innevato ripidissimo; tuffarsi dall'alto in uno

specchio d'acqua grosso come un catino; inerpicarsi su per una cascata di ghiaccio che può cedere da un momento all'altro. L'estremo delle capacità umane.

L'amore è l'"estremo di Dio". Sull'amore Dio ha rischiato tutto. Anche suo Figlio,

anche il rifiuto dell'uomo. E i giovani sono fatti per l'amore.

Credo che l'oratorio debba riscoprire questa realtà e trovare o inventare modi e tempi per vivere con i giovani l'esperienza dell'amore. ■



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

UNITRE

Chiusura dell'Anno Accademico 1997-1998

Gli amatori del magnifico soffitto e dei raffinati palchetti del ristrutturato "Teatro G. Modena" di Genova-Sampierdarena che occhieggiano eleganti sulla spaziosa platea, non se lo sarebbero sicuramente aspettato. Gli "allievi" Unitre erano allegri come tutti i ragazzi quanto terminano le fatiche dell'anno scolastico; ma nello stesso tempo sembrava che non avessero voglia di separarsi da una attività che, senz'altro, ha rappresentato nel corso dell'anno un indubbio motivo di interesse. Nel teatro Modena, nella mattinata del 31 maggio 1998, echeggiava in gergo una vo-

ce: "mia quanti, 'sti veggetti dell'Unitre!". Ebbene sì: erano ancora presenti in tanti nel Teatro Modena, fra gli iscritti (fedelissimi e sempre più numerosi) dell'Unitre, per un appuntamento ormai diventato abituale: **la chiusura dell'anno accademico!**

La cerimonia si è aperta alle ore 10.00 con i saluti del Presidente e con le consolidate "notizie utili e riassuntive" della Direttrice dei Corsi! La predetta cerimonia è stata allietata dai canti del coro dell'UNITRE egregiamente diretto dal Maestro Zambelli - coro che sta acquistando sempre più coscienza dei propri mezzi - non-

ché dalle note delle canzoni accompagnate dalle chitarre degli iscritti ai relativi corsi. Una promettente soprano (che si è esibita in arie liriche) ed un giovane pianista, hanno allietato i convenuti.

E da oggi: buone ferie!

Ma attenzione: a novembre tutti dovranno essere efficienti ed in forma, per poter seguire, al meglio, i numerosi corsi che la Professoressa Marengo sta programmando (nella speranza di riuscire a reperire, ancora una volta, le aule didattiche!).

Italo Lini

Con Don Alcide parlando dell'Africa

di Don Alberto Rinaldini



E un piacere ascoltarlo. Quello che dice esce dal cuore come da una vena che non sembra esaurirsi... Respira la sua Africa e vive per quelle migliaia di ragazzi che tanto gli hanno dato. Solo il timore che la globalizzazione del pianeta possa risolversi per l'Africa in un ulteriore impoverimento spegne a volte quel sorriso che gli è tanto connaturale. Una rete che collega i forti ed emargina i poveri!

E chi sono poi i "poveri"? Quelli che non hanno tante "cose" e case o quelli che hanno vuoto il cuore, ucciso dal consumismo? Alcide ce lo fa capire... "Quanti giovani nel mio Nord est - è nato in Veneto - lasciano la vita sulle strade il venerdì sera nel ritorno dalla costa romagnola ove hanno cercato insieme alla musica "paradisi artificiali" nella droga!"

Che cosa ti ha spinto ad andare in Africa?

"È il mio segreto! Una seconda vocazione. Occorrono motivazioni profonde... e sentivo il bisogno di uscire dalla naftalina! Non ci sono molte soddisfazioni... c'è la gioia di vedere la gente stare meglio. La fatica della inculturazione corrisponde alla vostra per affrontare la secolarizzazione. Dobbiamo liberarci dalla "colonizzazione" e calarci nel contesto della loro cultura. Bisogna capire il positivo aperto al Vangelo e farlo crescere".

Un confronto tra quello che l'Europa ti ha dato con la vita e i valori che hai trovato in Africa.

"Due aspetti della cultura occidentale ritengo essenziali anche per l'Africa: la razionalizzazione dello spazio ove si vive ed è il filone classico e il rispetto della dignità della persona umana che viene dal mondo biblico.

L'Africa ci fa capire che gli Europei hanno perso la dignità di vivere, la capacità di ascoltare, la calma per incontrarsi... È tutto una fuga con

l'occhio all'orologio. Non si vive più il tempo, siamo schiavi dell'efficienza del tempo! Questo potrebbe restituire l'Africa all'Europa ancora così piena di sé, quasi per paura di scoprirsi umanamente povera.

La morte non è individuale, è del clan. Il clan familiare domina. Non ci sono giovani senza identità. Dall'Europa potrebbe giungere maggior rispetto per la dignità del singolo.

L'africano è accogliente. Nella loro cultura non c'è il problema del diverso. Accolgono lo straniero, il bianco, il nero... forse perché il loro contatto con la realtà è di tipo mistico, più globale.

È stato scritto che l'Africa è ricca di materie prime ed è il futuro del mondo.

"Credo proprio di sì. L'Africa è ricchissima di materie prime...

Qualcuno se ne sta accorgendo. Penso alla visita di Bill Clinton nel Sud-Africa. Il timore che sia una riserva "preziosa" per l'Occidente è chiaramente fondato, dato l'animo "economico", utilitaristico ed egoistico che domina la cultura occidentale. Le sue sofisticate tecnologie potrebbero ancora una volta espropriare il continente nero. Della prepotenza europea presente in Africa ti porto solo un esempio. In Ruanda dopo il massacro e l'avvento al potere degli Hutu non si parla più francese, ma inglese!"

Come Salesiano che cosa hai portato in Africa?

"È meglio dire che cosa ho ricevuto. Anch'io all'inizio, 11 anni fa, pensavo di portare qualcosa. Certo per noi Salesiani è naturale occuparci dei giovani, dell'educazione. È vero, i giovani in Africa non sono considerati.

L'educazione fa prendere coscienza della propria dignità. Ma non possiamo arrivare noi con le nostre strutture mentali e imbrigliare la loro crescita.

Quello giovanile è un mondo in fermento e mi pare di sentire i prodromi del nostro '68. Intendono rompere con la tradizione, ma non devono e non vogliono rivestire altri panni... hanno bisogno di prendere in mano la propria vita.

Il nostro compito è fare fiorire quanto di valido hanno dentro con la nostra stima e l'opera educativa".

La moda americana che ha tanto seguito da noi avvince anche i giovani africani?

"Vedi, tutti vogliono andare a studiare in Occidente! Col rischio di perdere la propria identità e, al ritorno, ritrovarsi degli sradicati in casa propria.

Il Mediterraneo è un mare chiuso, come un catino che chiude... Questa nostra casa rischia di diventare una prigione, ove c'è spazio solo per fare soldi, non per l'africano, non per l'albanese, non per l'extracomunitario. Dicono che tutti rubano.

In Svizzera la maggior parte dei carcerati è italiana! E gli italiani non sono tutti ladri."

Dirigi una scuola di studenti-falegnami?

"Ho 50 studenti operai in questo primo anno e un oratorio di 1500 giovani. Degli studenti pochissimi pagano la retta. Sono troppo poveri! Pensa che per fare studiare uno di quei ragazzi bastano 50.000 lire italiane!"

Sei assente dall'Italia da 11 anni. Come l'hai trovata?

"Ho ritrovato la mia Italia - dopo 11 anni - più ricca economicamente, più serena politicamente, ma più povera umanamente.

È una constatazione amara: la ricchezza non porta bontà e solidarietà. Il dio denaro ti prende e non ti lascia".

Torna alla memoria il giovane ricco del Vangelo... È un volto triste che si allontana da Gesù! ■